

Note Morfologiche sui dialetti
di
Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra,
Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo.

Di
Gino Bottiglioni.

Queste brevi note morfologiche riguardano solo una parte del territorio di cui già studiai la fonetica¹ e precisamente i paesi di Sarzána (Sarz.), San Lázzaro (L.), Castelnuóvo Magra (Cast. M.), Serravalle (Serr.), Nicóla (Nic.), Casáno (Cas.) e Ortonóvo (Ort.). Avevo dapprima deciso di comprendere in un saggio solo, tutta la zona dalla Magra al Frigido, ma una più matura riflessione mi ha persuaso che, dividendo questo lavoro in due parti, avrei guadagnato in chiarezza e semplicità. Quindi per ora mi sono arrestato al torrente Parmígnola che scorre ai piedi delle due colline di Nicóla e Ortonóvo, riservandomi di completare prossimamente l' esame, in un altro articolo che comprenda il resto del mio territorio;² mi spingerò poi oltre, verso la Toscana. Se queste poche pagine saranno di una qualche utilità, il merito non è tutto mio, giacchè molto io debbo ai dotti ed amorevoli consigli degli Ill^{ri} Prof^{ri} del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze Pio Rajna e E. G. Parodi i quali la fortuna mi concesse di avere, almeno per un anno, a Maestri diretti. A questi ed al Prof. Clément Merlo che mai ha cessato di sorreggere i miei passi vacillanti, vadano i sensi della mia gratitudine più viva.

Avvertenze. — Per amor di brevità, non darò delle singole forme gli esiti fonetici dei vari paesi, ma, preso per base il dialetto di San Lazzaro, non noterò che le differenze di carattere morfologico.

Nella trascrizione dei suoni, mi sono attenuto ai segni di cui già diedi lo specchio in *Fon.*, pag. 82.

¹ Per i numerosi rimandi che dovrò fare alla *Fonetica* (in *RDR*, Luglio 1911) mi servirò della sigla *Fon.*

² Vedine la descrizione in *Fon.*, pagg. 78-79.

Sostantivo.

§ 1. Metaplasmo. Nel nostro territorio è molto frequente, anzi si può affermare che la terza declinazione latina tende a scomparire. Specialmente a Cas. e Ort. non si trova mai un [-e] (v. Fon. Tav. II); i sostantivi della 3^a decl. lat. passano parte alla 1^a, parte alla 2^a, gl' infiniti dei verbi terminano in [-a] (v. il § 28) e i numerali, eccetto [dēži] *DECĪ, hanno pure [-a] invece che [-e] (v. il § 25). Qualche esempio di [-e] l'abbiamo invece negli altri paesi, specie a Cast. M., ma si contano sulle dita: qualche numerale come [dēše], [úndese], [dódeše], [sęte], alcune parole semidotte e foneticamente irregolari come [pitóe], [amóe], [mae] 'mare', [dotóe], [servitóe], [søle] (invece di [søe]) e finalmente l'avverbio [søpre] "sopra". I casi più comuni di metaplasmo sono i seguenti:

Dalla III^a alla II^a decl.: [męlo] MELE, [majálo], [stiválo], [baúlo], [ospedálo], [pivjálo], [salo], [speziálo], [maro] (a Cast. M.: [mae]), [kadávro], [trao], [pęso]¹ PISCE, [péténo], [lumo], [tegámo], [ledámo], [vęrmo],² [dęnto], [azidęnto], [merkánto], [purgánto], [frato] ecc.

Dalla III^a alla I^a decl.: [pęla], [čava], [nęva], [púleša], [zímeša],³ [luša], [braša], [érpeša] IRPICE, [furnáša],⁴ [piúmeša] "pomice",⁵ [tøsa]⁶ RUSSIS, [fáuza], [karna], [ręda] 'rete',⁷ [døta]⁸ ecc.

§ 2. Flessione. Per quel che rimane della flessione latina, non ho da fare alcuna osservazione, giacchè, in questo, i nostri dialetti vanno di pari passo col toscano; aggiungerò agli esempi citati dal Meyer-Lübke in ItGr § 317 [orbágo] LAURI-*BACA (v. Salvioni, NPost, pag. 142) in cui rimane forse traccia del genitivo.

§ 3. Genere. Il genere neutro ha subito da noi la stessa sorte che nel toscano; solo noterò come i nostri dialetti, ne continuino la forma di obliquo analogica sul maschile: [pęvro] PIPERE⁹ (a Cast. M.

¹ Cf. a. genov. [pexo]: Flechia in AGIt X, § 45 e tosc. [pęšo].

² Cf. a. genov. [vermo]: Flechia l. c.

³ Cf. gen. [símiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.

⁴ Cf. a. gen. [fornáša]. Parodi in AGIt XV, § 45.

⁵ Cf. gen. [primiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.

⁶ Cf. a. gen. [tosa]. Flechia in AGIt X, § 45.

⁷ Cf. regg. [ręda]. Malagoli in AGIt XVII, § 35.

⁸ Cf. a. gen. [dota]. Flechia in AGIt X, § 45.

⁹ Cf. a. gen. [peiver]. Flechia in AGIt X, § 47 e regg. [pęver] Malagoli in AGIt XVII, § 81.

però è [pəpo]), [zésero] CICERE. A Serr. Nic. Cas. Ort. anche [mármolo] MARMORE¹ (con dissimilazione), [zórfero] “zolfo”.²

Scambio di genere. *Dal masch. al femm.* [la faža] “il faggio” (Sarz. L. Cast. M.), [la fága] (Serr. Nic. Cas. Ort.). A Sarz. L. Cast. M. anche [la fanğa] e *dal femm. al masch.* [grqto] CRŪPTA.

§ 4. Formazione del plurale. Come nel toscano, le cinque classi latine si riducono a tre: I^a, sing. in [-a], plur. femm. in [-a] ([-e]), plur. masch. in [-i]; II^a, sing. in [-o], plur. in [-i]; III^a sing. in [-e], plur. in [-i], quest'ultima poco numerosa perchè la massima parte dei sostantivi femm. passa alla I^a, dei masch. alla II^a (v. il § 1).

Per la I^a decl. ebbi già³ occasione di osservare che a Serr. Nic. Cas. Ort. ecc., il plurale femm. è uguale al sing. (a Cast. M., per esempio, [a pena] “le penne”, [a đona] “le donne”, [tanta boťa de viù] “tante botti di vino”, ecc.). Insieme ricordai le voci [kánevjã] “canapa” sing. e plur., [frévja] “febbre” sing. e plur. di Sarz. e L., [rétja] “rete” sing. e plur. di Cast. M. le quali si ricollegano strettamente ai plurali femminili di Colonnata uscenti costantemente in [-ja] ([tántja đonnja] “tante donne”). Già proposi di spiegarle, ammettendo una fusione dei plurali in [-i] con i plurali in [-a] analogici sui neutri; ora vorrei dichiarare ancor meglio il mio pensiero. Il tipo *la rosa, le rose*, ebbe certo accanto quello *la febbre, le febbri; la canape, le canapi; la rete, le reti*; ecc.; quindi una tendenza ad unire le due categorie di forme, le quali forse, per l'avvenuto metaplasmo, erano già uguali nel singolare. Che l'unificazione avvenisse a scapito del tipo *la rosa, le rose*, non sorprende chi consideri l'avversione all' [-e] comune a tutto il nostro territorio; ma avutosi un tipo *la rosa, le rosi*, venendo il plurale dei femminili a consuonare con quello dei maschili, si fu come spinti a ritornare ad una forma in [-a] rifatta sui neutri plurali e si oscillò fra la necessità di tener distinto il plur. dal sing. (*le rosi*) e quella di notare la differenza del plur. femm. dal maschile (*le rosa*). Ne sarebbero un indice forme come [frévja], [rétja], [kánevjã] ed i plurali di Colonnata. Nella maggior parte della nostra zona finì col trionfare invece il tipo *le rosa* che, attratto l'articolo, si ridusse a *la rosa*; le forme isolate come [kánevjã], ecc. originariamente dovettero essere, come a Colonnata, del solo plurale, ma, poichè negli altri femminili si aveva uguaglianza fra i due numeri, finirono, in seguito, col passare anche al sing.

¹ Cf. a. gen. [marmaro]. Parodi in AGIt XV, § 45.

² Cf. a. gen. [sorfaro]. Flechia in AGIt X, § 45.

³ V. Fo n., pag. 83, n. 1.

§ 5. Anche per la IIa. decl. sono da farsi alcune osservazioni:

α) -ORII e -ARII danno regolarmente [-ori] e [-ari] a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [-oɹi] e [-aɹi] a Cast. M.: [frantóri], [rašóri], [telári], [kucári], [leńári] (Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.); [frantóɹi], [rašóɹi], [teáɹi], [kukáɹi], [leńáɹi] (Cast. M.).

β) Per gli esiti di -voc + N + I, v. Fon. al § 34; per quelli di -LI, -LLI, v. pure Fon. ai §§ 80 e 82.

γ) I singolari in -CO e -GO, -CA e -GA conservano di regola la gutturale anche al plurale: [amíɣi], [fiɣi], [biɣi], [foɣi], [buɣi], [lumáɣe], [furmíɣe], [pɔrki] (Sarz. L. Serr. Nic.); [amíki], [fiki], [foki], [biki], [buki], [lumáke], [furmíke], [pɔrki] (Cast. M. Cas. Ort.).

δ) Mancano, nei nostri dialetti, i plurali neutri in -A, tipo [uóva] ecc. Così si dirá: [léni], [fruti], [ovi], [ɣridi], [lenzóli], [karkáni], [zinóci], [brazi], [labri], [zigi], [kɔrni], [diti], ecc.¹ Però a Nic. si ode anche [la leńa] 'le legna', [d'ova] 'le uova'.

Aggettivo.

§ 6. Si avverte spiccata la tendenza a far passare la seconda classe italiana (tipo *dolce*, *valente*) nella prima (tipo *buono*, *-a*). Così abbiamo: [grando], [-a];² [mɔlo], [-a];² [sutílo], [-a]; [valénto], [-a]; [verdo], [-a]; [dɔzo], [-a] accanto a [dɔrko], [-a] "molle". A Cast. M. si ode spesso [dɔze]; questa forma, certo più antica di [dɔzo], dovette esistere anche a Sarz. e L., come un *[dɔcé] dovette precedere il [dɔco] che si ode a Serr. Nic. Cas. Ort. Ciò appare evidente dalla spirante dentale sorda a Sarz. e L. e dalla palatale negli altri paesi. Il passaggio dalla 2ª classe alla 1ª avvenne dopo che il gruppo cons. + c', seguendo vocal palatina, aveva dato cons. + [z] e cons. + [c] (come in [fuzína], [furína]). Per [dɔrko], cfr. Ascoli in AGIt, X, pag. 93; ma v. anche il Goidanich (*La Gutt. e la Pal. ecc.*, pag. 63, n. 2) il quale pensa o a un *DULCVS già del latino, o a un derivato da qualche composto, oppure, notando la diversità di significato fra *dolco* e *dolce*, anche ad una storpiatura di DOCILIS. Ad ogni modo è certo che già nel latino esistevano forme che ci possono ricondurre alla nostra (v. *Arch. lat. Lex.*, VIII, 510, 526 e IX, 257).

¹ Questo fenomeno parrebbe distruggere quello che si è detto al § 4, ma il passaggio dei neutri in [-a] nei maschili corrispondenti, sarà avvenuto dopo che sui primi si erano già conformati i plurali femminili.

² Cf. a. gen., Parodi in AGIt XV, § 45.

Comparazione.

§ 7. Superlativo. La desinenza in [-issimo] non è affatto popolare; per esprimere il superlativo, si ricorre quasi sempre a dei paragoni efficaci: [ġrando kome la fama], [antígo kome Noé], [nġero kome er karbón], [tinto kome 'ù maúán], [rošo kome er foġo], [biánko kome 'ù mórto], [dožo kome er mġlo], ecc. A Cas. ho udito: [ġgrande kome d' Alpa] "grande come l' Alpe", [antike kome Luñ] "antico come Luni". A Ort. si suole spesso dar l' idea del superlativo, ripetendo la voce aggettivale due o tre volte: [rošo] [rošo], [dočo] dočo] ecc.

Comparativo. Si forma generalmente con l' accrescitivo [pu] PLUS. Aggettivi comparativi assai usati sono [meġ] ¹ MELIOR, [pežo] PEIOR (v. Merlo: *Dei cont. del lat. ILLE* in ZRPh, XXX, pp. 441-43): [kuésto ġ' ě meġ ke kuélo], [kuélo ġ' ě pežo ke kuésto]. Accanto a questi aggettivi, si odono gli avverbi corrispondenti [meġ], [pežo] che potranno ben essere da MELIUS e PEIUS (v. Merlo, loc. cit.). Veramente MELIOR, -US dovrebbe dare *[meġo], *[meġo] (v. Fon. Tav. VII); [meġ] si dovrà al fatto che la voce si trova spesso in protonia, sarà quindi da riconnettersi con [vqġ] (cf. il § 41).

Articolo.

§ 8. Determinativo. Per maggior chiarezza eccone la tavola:

	Singolare			
	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a. voc.	Dav. a cons.	Dav. a. voc.
Sarz. L.	[er]	[l]	[la]	[l]
Cast. M.	[er]	[l]	[a]	[l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[el]	[d]	[la]	[d]

	Plurale			
	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a. voc.	Dav. a cons.	Dav. a. voc.
Sarz. L.	[i]	[j]	[le]	[l]
Cast. M.	[i]	[j]	[a]	[l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i]	[ġ]	[la]	[d]

§ 9. Come si vede, quasi tutto procede regolarmente. In [er], [el], [er] da ĨL[LE] la vocale, divenuta protonica nella frase, si affievolisce

¹ Cf. [meġ] (Dante, *Inf.* I, 112; II, 36 ecc. ecc.) che potrebbe benissimo essere un [meġ] con [-ġ] caduto.

a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., rimane intatta a Cast. M. e ciò secondo la norma (v. Fon. Tav. Va). A Sarz. L. Cast. M. il -L dell' articolo dà [-r], non solo quando segue cons. non dent. ([er kaŋ], [er kɔrpo], [er purmóŋ], ecc.), ma anche quando segue cons. dent. ([er dɛnto], [er tɛgámo], ecc.), nel qual caso dovrebbe dare [-ŋ]¹ (cfr. Fon. al § 83). Evidentemente questi ultimi nessi, essendo in numero molto inferiore, hanno dovuto cedere agli altri. A Serr. Nic. Cas. Ort. voc. + L + cons. non dent. dà [r], invece voc. + L + cons. dent. dà [l] (cfr. Fon. Tav. VIII): la ragione sarà da vedere in ciò che nella frase il -L dell' articolo non si connetteva con la cons. della voce seguente così intimamente come si univa nell' interno di una parola. [d] masch. e femm. e [g] masch. innanzi a voc. sono regolari: [d' ašɛŋ] ĨLL' ASINU, [g' ašɛŋ] (IL)LI ASINI (v. Tav. VIII e VII).

A Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. l' articolo femminile suona lo stesso tanto nel sing. che nel plur. (v. il § 4). A chiarire il [a] di Cast. M., occorrerà pensare ad una fase anteriore *[la] (ĨL)LA; precedendo, nella frase, una vocale, il che è il caso più comune, la [l] divenne intervocalica e cadde attraverso [*-r-]² (v. Fon. al § 79). Il vedere che negli antichi testi genovesi appare per prima la prepos. artic. [da ra] (v. Parodi in AGIt, XV, pag. 18, n. 1) fa supporre che l' articolo [ra] ecc. siasi estratto da quella. Si dovrà ammettere, anche per il nostro dialetto, [a] (da anteriore *[ra]) derivato da [daa] (anteriore *[da ra])? In questo caso sarebbe la preposizione articolata che darebbe ragione dell' articolo e non viceversa come io crederei.

§ 10. Indeterminativo. È [uŋ] per il masch., [una], [un] per il femm. Per le riduzioni a [ù], [na], precedendo parola che termini in voc., v. Fon. al § 51.

Preposizioni articolate.

§ 11.	Singolare			
		Maschile	Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[dɛr]	[de l]	[de la]	[de l]
Cast. M.	[dɛr]	[de l]	[da]	[de l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dɛl]	[de d]	[de la]	[de d]

¹ Troviamo infatti questa distinzione mantenuta anche per la [l] dell' articolo in vari paesi (v. Parodi, *Int. al. dial. d' Ormea* in *Stud. roman.* del Monaci n. 5 § 22).

² V. [ra], [re] della Commedia in App., Atto II, 69, 70, 76 e III, 86. ecc. Cf anche a. gen. [ro], [ra], [re], [ri]. Flechia in AGIt X, § 49.

Singolare

	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[dar]	[da l]	[da la]	[da l]
Cast. M.	[dar]	[da l]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dal]	[da d]	[da la]	[da d]
Sarz. L.	[per]	[per l]	[per la]	[per l]
Cast. M.	[pe er]	[per l]	[pea]	[per l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[prel]	[per d]	[per la]	[per d]
Sarz. L.	[nd-er]	[nde-l]	[nde-la]	[nde-l]
Cast. M.	[nt-er]	[nte-l]	[nt-a]	[nte-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[nt-el]	[nte-d]	[nte-la]	[nte-d]

Plurale

	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[di]	[dɨ]	[de le]	[de l]
Cast. M.	[di]	[dɨ]	[da]	[de l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[di]	[de ɣ]	[de la]	[de d]
Sarz. L.	[daɨ]	[daɨ]	[da le]	[da l]
Cast. M.	[daɨ]	[daɨ]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[daɨ]	[da ɣ]	[da la]	[da d]
Sarz. L.	[pri]	[per ɨ]	[per le]	[per l]
Cast. M.	[peɨ]	[peɨ]	[pea]	[per l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[pri]	[per ɣ]	[per la]	[per d]
Sarz. L.	[nd-i]	[nd-ɨ]	[nde-le]	[nde-l]
Cast. M.	[nt-i]	[nt-ɨ]	[nt-a]	[nte-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[nt-i]	[nte-ɣ]	[nte-la]	[nte-d]

§ 12. Generalmente la preposizione articolata va in tutto d' accordo con l' articolo: [der], [deɨ] potrebbero essere da *[de er], [*de eɨ]; [dar] [dal] da *[da er], *[da eɨ]; così [da] a Cast. M. risalirebbe a *[dea] in cui la vocal palatina fu assorbita dalla seguente, laddove in [daa] le due vocali si mantennero distinte; lo stesso avviene in [dɨ] (*[deɨ]) di contro a [daɨ].

Notevole è a Cast. M. [peɨ] allato a [pea]; ambedue queste forme saranno da *[per + i], [-a]; caduta la [-r-] (v. Fon. al § 91), la prima è rimasta regolarmente [peɨ], nella seconda, la vocale che in origine doveva esser chiusa, avrà subito l' influenza del suono aperto seguente.

In [prer], [prel], [pri] la prima vocale atona è regolarmente caduta (v. Fon. al § 54); si è conservata invece in [per l], [per d], [per ġ], per evitare il nesso impronunziabile.

Il [-t] che prende la prepos. *nel* è certo un INTUS¹ (v. Mussafia in *Darst. Rom. Mund.* § 235 e Ascoli in AGIt., II, 404). Ma a Sarz. L. abbiamo [ɲd]; per questa forma, considerando che a Sarz. L. cons. + T resta di regola invariato (v. Fon. al § 142), occorrerà ammettere che sia avvenuta una confusione col segnacaso del genitivo.²

Pronomi personali.

§ 13. Forme toniche. Le forme toniche dell' accusativo servono anche per il nominativo: [mɛ] MĒ, [tɛ] TĒ, [lu] *(IL)LU(I), [lɛ] *(IL)LAE(I), [nuʝaɯtri] NOS ALTERI, [vuʝaɯtri] VOS ALTERI (Sarz. L.); [noaɯtri], [voaɯtri] (Cast. M.); [noáltri], [voáltri] (Serr. Nic. Cas. Ort.), [lɔro] (IL)LÖRU (L.); [lɔru] (Sarz.); [lɔɛ] (Cast. M.); [lɔre] (Serr. Nic.); [lɔra] (Cas. Ort.). Queste tre ultime forme non sono foneticamente regolari; si tratterà di una dissimilazione aiutata dai corrispondenti pronomi atoni femm. Confrontando [lɔɛ er kameɲ] di Cast. M. e [lɔre la kameɲ] di Serr. Nic. con [lɔr' al kameɲ] di Cas. Ort. (v. il § 14), comprendiamo come la dissimilazione [o] . . . [o] in [o] . . . [e], che del resto é più facile dell' altra (cf. [meóso] "amoroso" a Cast. M.), si sia avuta a Cast. M., Serr. e Nic. perché non turbata, anzi aiutata a Cast. M., dalla rispondente forma atona, la quale invece, a Cas. e Ort., contribuì, insieme con l' avversione che in questi paesi già notai (v. il § 1) per [-e], a ridurre [o] . . . [o] in [o] . . . [a].

§ 14. Nella coniugazione, il pronome personale si ripete. Nella 1^a e 2^a pers. sing. e plur., abbiamo:

Dav. a cons.	Dav. a voc.
[mɛ a kanto], [-u], [-e]	[mɛ a ušo], [-u], [-e]
[tɛ te kanta], [-e]	[tɛ t' uša], [-e]
[no . . . a kantáɲ], [-ɛɲ]	[no . . . a usáɲ], [-ɛɲ]
[vo . . . a kanté]	[vo . . . a usé]

A Cas., solo col verbo "avere", nella 1^a sing. e nella 1^a e 2^a plur., tra le forme del pronome raddoppiato e le forme del verbo, s' introduce uno [j] eufonico; così si dirà: [mɛ a-ɟ-ɔ], [noáltri a-ɟ-ɛɲ], [voáltri a-ɟ-é].

¹ Cf. a. gen. [enter] fusione di INTER e di INTUS. Parodi in AGIt XV, § 97.

² Cf. tosc. [ind']. Bianchi, *Il dial. e l' etn. di Città di Castello*, 1888, p. 37.

A Sarz. L. Cast. M., quando il pronome [a] è seguito da una forma che incominci per [a-], si fonde quasi con questa e quindi si avverte pochissimo, quasi affatto a Sarz. e L.

Finalmente, a Serr. e Nic. l' [a] di 2ª pers. plur. tende a scomparire nell' uso. Si dice tanto [voáltri a seù], [voáltri a é], quanto [voáltri seù], [voáltri e]; le prime forme sono usate dai più vecchi del paese.

Il pronome ripetuto di 1ª pers. sing. sarà un *io*, ridottosi in atonia ad [a] come del resto si riscontra in molti dialetti dell' alta Italia.¹ L' [a] di 1ª e 2ª pers. plur. si dovrà ad una estensione analogica della 1ª sing. Nella 3ª pers. sing. e plur. abbiamo:

Singolare

Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu ǵ' e]
Cast. M.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu ǵ' e]
Serr. Nic.	[lu i kanta], [-e]	[lu ǵe spaza], [-e]	[lu ǵ' e]
Cas. Ort.			

Femminile

Sarz. L.	[le la kanta]	[le le spaza]	[le l' e]
Cast. M.	[le er kanta]	[le le spaza]	[le l' e]
Serr. Nic.	[le la ([al] Cas. Ort.) kanta]	[le de spaza], [-e]	[le d' e]
Cas. Ort.			

Plurale

Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[loro (-u) i kanto (-u)]	[loro (-u) i spazo (-u)]	[loro (-u) ǵ' eù]
Cast. M.	[le i kanteù]	[le i spazeù]	[le ǵ' eù]
Serr. Nic.	[lor' i kanteù]	[lore ǵe spazeù]	[lore ǵ' eù]
Cas. Ort.			

Femminile

Sarz. L.	[loro (-u) la kanto (-u)]	[loro (-u) le spazo (-u)]	[loro (-u) l' eù]
Cast. M.	[le er kanteù]	[le le spazeù]	[le l' eù]
Serr. Nic.	[lore la ([al] Cas. Ort.) kanteù]	[lore de spazeù]	[lore d' eù]
Cas. Ort.			

¹ Cf. M.-Lübke in *It. Gr.* § 372 e Salvioni in *Giunte ecc.* (v. *St. di Fil. Rom.* VII, pag. 194).

La 3ª persona del pronome femm. a Sarz. L. Serr. Nic. è dalla base latina con un' aferesi [IL]_{LA}, laddove a Cast. M. Cas. Ort. si forma mediante l' apocope ĩL_{LA} da cui [*el], [er] per Cast. M., [al] per Cas. Ort. Quanto alla [-l] di quest' ultima forma, v. quello che si è detto per l' articolo al § 9; per la vocale, si dovrà ammettere una riduzione di *[el] a [al] come si ha in [salvátoko]. Il masch. di 3ª pers. sing. e plur. dav. a voc. si svolge regolarmente: [ǵ' ɛ], [ǵ' ɛ] da *(ĭL)Ī Ē(ST) (v. Fon. al § 68 e alla Tav. VII); così [ǵ' ɛ] a Serr. Nic. Cas. Ort. è normale da ĩLL' Ē(ST) (v. Fon. Tav. VIII).

Dav. a s impura il pronome masch. a Serr. Nic. Cas. Ort., il femm. qui e a Sarz. L. sembrano quasi risentire l' influenza del i che già nel lat. volg. precedeva il gruppo s + cons.

§ 15. Coi verbi impersonali indicanti variazioni atmosferiche, si ode: [la pióva], [-e]; [la brúskela], [-e] "pioviscola" a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [al pióa], [al brúskela] a Cas. e Ort. E davanti a voc.: [l' ɛ serèu] a Sarz. L. Cast. M.; [ǵ' ɛ serèu] a Serr. Nic. Cas. Ort. Le prime due forme del pronome ripetuto sembrano una continuazione del neutro (Ī)_{LA}, le altre potrebbero esserlo, ma non possiamo appurarlo a cagion dell' apocope.

Con le espressioni di rispetto, a Sarz. e L., si tratti di uomo o di donna, è usata indifferentemente la forma pronominale maschile o femminile, a Cast. M. sempre la femm., a Serr. Nic. Cas. Ort. si usa la forma masch. parlando ad un uomo, la femm. rivolgendosi ad una donna: [se la se kunténta], opp. [s' i se kunténta] "s' ella si contenta", "se si contenta" (Sarz. L.); [s' er se konténta] masch. e femm. (Cast.); [s' i fuse konténto] per il masch., [se la (s' al) fuse konténta] per il femm. (Serr. Nic. Cas. Ort.).

§ 16. Forme atone. L' oggetto diretto e l' indiretto non si distinguono che nella 3ª persona.

1ª e 2ª pers. sing. e plur.:

MĒ	{ [me] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i me da]	([manda], [-e])
	{ [me] Cast. M.	[i me da]	" "
TĒ	{ [te] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i te da]	" "
	{ [te] Cast. M.	[i te da]	" "
(I) _{NDE}	{ [ne] Sarz. L.	[i ne da]	" "
	{ [ne] Cast. M.	[i ne da]	" "
SĒ ¹	[se] Serr. Nic. Cas. Ort.	[i se da]	" "
(I) _{BI}	{ [ve] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i ve da]	" "
	{ [ve] Cast. M.	[i ve da]	" "

¹ V. Salvioni in RJB I, 128 e Ascoli in AGIt XI, 302.

Tutte queste forme sono regolari; per la differenza della vocale fra Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. da una parte e Cast. M. dall'altra, v. Fon. Tav. Va.

§ 17. 3ª pers. Oggetto diretto al singolare:

	Maschile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L. Cast. M.	[i 'r manda]	[i l' a mandá]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i 'l manda]	[i ʎ' a mandá]
	Femminile	
Sarz. L. Cast. M.	[i la manda]	[i l' a mandá]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i la manda]	[i ʎ' a mandá]

Oggetto diretto al plurale:

	Maschile	
	Dav. a. cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[i jí manda]	[i j' a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i ġi manda]	[i ġ' a mandá]
	Femminile	
Sarz. L.	[i jí manda]	[i [j' a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i la manda]	[i ʎ' a (l' a Cast.) mandá]

L' oggetto indiretto è [ġe], [ġ] a Sarz. L. Serr. Nic., [ġe], [ġ] a Cast. M., [ġe],¹ [ġ] a Cas. Ort. per ambedue i generi e i numeri: [i ġe (ġe) pɔrta] "gli, le, loro porta", [i ġ' a purtá] "gli, le, loro ha portato" (Cast. Sarz. L. Serr. Nic.); [i ġe pɔrta], [i ġ' a pɔrtá] (Cas. Ort.).

§ 18. [r], [l] risalgono evidentemente a [er], [el] da ĨL(LU). [d' a] è regolare da ILL' HA(BE)T. [ǵi], [ǵi], normali da (ǵL)LI + voc., si saranno estesi anche ai casi in cui seguiva consonante. Per l' atono obliquo [ġe], [ġe] da IBI, v. D' Ovidio in AGIt IX, pag. 79 n. 1.² Solo noterò che anche da noi ci sono alcuni esempi di [ǵ-] da v- (v. Fon. tav. XI). L' avverbio di luogo a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.

¹ Cf. a. gen. [gi]; Parodi in AGIt XV, § 50.

² Il M.-Lübke (*It. Gr.* § 371, n. 1) crede questa base poco probabile, ma v. Salvioni in RJb I, 128 e in *Giunte (Stud. di Fil. roman.* VII, § 83). Del resto anche da noi un ECCU-ITC avrebbe dovuto dare in protonia [ki] (v. Fon. al § 58 e tav. V), laddove dalla vocal breve di IBI si arriva bene all' affievolimento (v. Fon. al § 53 e tav. V).

è pure [ġe], [ġe] : [i ġ' ɛ sta] "ci è stato"; a Cas. Ort. invece è [i] nīc: [mɛ a i sɔŋ sta].

§ 19. I pronomi atoni che si aggiungono all'imperativo o all'infinito suonano: [-me], [-te], [-ne] ([-se]), [-ve] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ma], [-ta], [-sa], [-va] a Cas. Ort., tanto come oggetto diretto che indiretto. — [-lo] a L. Cast. M.; [-lu] a Sarz.; [-do] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [-la] in tutti i nostri paesi; [-ġi] plur. masch. e femm. a Sarz. L.; [-ġi] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cast. M. Serr. Nic.; [-ġa] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cas. Ort., per il caso diretto. [-ġe] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ġa] a Cas. Ort. per l'obliquo:

[farme], [farte], [farne] ([farse]), [farve], [farlo], [-lu], [-do], [farla], [fargi] ([fargi]), [fargē] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [farma], [farta], [farsa], [farva], [farđo], [farla], [farga] a Cas. Ort.

Sono, come si vede, le stesse forme del pronome atono. Per il [-a] di Cas. Ort. v. il § 1.

§ 20. Noterò finalmente che il pronome atono accusativo di 3^a pers. sing. cui preceda nella coniugaz. il pron. ripetuto, si fonde con questo:

Sarz. L. Cast. M.

[mɛ ar lɔdo] (= [a + er lɔdo]) "io lo lodo"
 [tɛ ter lɔda] (= [te + er lɔda]) "tu lo lodi"
 [lu ir lɔda] (= [i + er lɔda]) "lui lo loda"
 [lɛ lar lɔda] (= [la + er lɔda]) "lei lo loda" (Sarz. L.)
 [lɛ er lɔda] (= [e(r) + er lɔda]) " " " (Cast. M.)
 [n.. ar lɔdán] (= [a + er lɔdán]) "noi lo lodiamo"
 [v.. ar lɔdé] (= [a + er lɔdé]) "voi lo lodate"
 [l.. ir lɔd..] (= [i + er lɔd..]) "loro lo lodano"
 ecc. ecc.

Serr. Nic. Cas. Ort.

[mɛ al lɔdo, (-e)] (= [a + el lɔdo, (-e)])
 [tɛ tel lɔda, (-e)] (= [te + el lɔda, (-e)])
 [lu il " "] (= [i + el " "])
 [lɛ al lɔda] (= [al + el lɔda]) (Cas. Ort.)
 [lɛ lal lɔde] (= [la + el lɔde]) (Serr. Nic.)
 [noáltri al lɔdán] (= [a + el lɔdán])
 [voáltri al lɔdé] (= [a + el lɔdé]) (Cas. Ort.)
 [" el "] (Serr. Nic.)
 [lore (-a) il lɔdeŋ] (= [i + el lɔdeŋ])
 ecc. ecc.

Il [vóaltri el lodé] di Serr. Nic. mostra che col pronome atono accusativo il pronome ripetuto di 2ª pers. plur. non si usa (v. il § 14). Coi pronomi ripetuti si unisce anche la particella [ne], ridotta a [-ñ]:

[mɛ añ mɛto] “io ne metto”

[tɛ tɛñ mɛta]

[lu iñ mɛta]

ecc. ecc.

Pronomi possessivi.

§ 21. Forme toniche:

Singolare

Maschile — [mɛo] Sarz. L., [mio] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tɔ] [-u] Sarz. L. Cast. M., [tɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [sɔ] [-u] Sarz. L. Cast. M., [sɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nɔstro] [-u]; [vɔstro] [-u]; [sɔ] [-u] Sarz. L. Cast. M., [sɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mɛa] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tɔa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [tɔva]¹ Serr. Nic.; [sɔa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [sɔva] Serr. Nic.; [nɔstra]; [vɔstra]; [sɔa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [sɔva] Serr. Nic.

Plurale

Maschile — [mɛi] Sarz. L., [mi] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tɔi] Sarz. L. Cast. M., [tɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [sɔi] Sarz. L. Cast. M., [sɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nɔstri]; [vɔstri]; [sɔi] Sarz. L. Cast. M., [sɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mɛe] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tɔe] Sarz. L., [tɔa] Cast. M. Cas. Ort., [tɔva] Serr. Nic.; [sɔe] Sarz. L., [sɔa] Cast. M. Cas. Ort., [sɔva] Serr. Nic.; [nɔstre] Sarz. L., [nɔstra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [vɔstre] Sarz. L., [vɔstra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [sɔe] Sarz. L. [sɔa] Cast. M. Cas. Ort., [sɔva] Serr. Nic. Il dittongo [jɛ] dell'età preromanza da *ĕ* di lat. classico (v. D' Ovidio in AGIt IX, 45 segg.) si è chiuso in [ɛ] a Sarz. L., in [i] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. In questi ultimi cinque paesi, come al solito, il plurale femminile è uguale al singolare. Notevoli l'epentesi di [v] in [tɔva], [sɔva]¹ e la caduta della seconda vocale di *rou*, *sou* in [tɔ], [sɔ].

¹ Cf. regg. [tova], [sova] (Malagoli in AGIt XVII, § 63) e gen. [towa] (Parodi in AGIt XVI, § 62).

§ 22. Forme atone: [mɛ] Sarz. L., [mi] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [tu] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [tɔ] Cast. M.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [sɔ] Cast. M.; [nɔstro, -u] Sarz. L. Cast. M., [nɔstɛr] Serr. Nic. Cas. Ort.; [vɔstro, -u] Sarz. L. Cast. M., [vɔstɛr] Serr. Nic. Cas. Ort.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [sɔ] Cast. M.:

[er mɛ libro, -u] Sarz. L., [el mi libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er mi libro] Cast. M.; [er tu libro, -u] Sarz. L., [el tu libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er tɔ libro] Cast. M. ecc. ecc.

[nɔstɛr], [vɔstɛr] son l' esito normale di NOSTRU, VOSTRU. Seguendo parola che cominciava per cons., la vocal finale si affievoli (v. Fon. alla Tav. II n. 8), si ebbe *[nɔstro] ecc. donde *[nostɛ], [nɔstɛr].

Il pronome di 1ª e 2ª pers. sing. e di 3ª sing. e plur. pare abbia perduta la vocal finale. Ma, mentre l' [-u] delle forme di Sarz. e L. può essere l' esito normale di un *[-o] anteriore, (v. Fon. al § 50), appare strano l' [-u] dei [tu], [su] di Serr. Nic. Cas. Ort. da tou, sou, laddove ci aspetteremmo [to], [so] (v. Fon. Tav. V).

Pronomi dimostrativi.

§ 23. Differiscono dai toscani solo per poco:

[kɔéstɔ] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a]; [kɔélo] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a] Sarz. L. Cast. M., [kɔédo] [-a], [-i], [-a] Serr. Nic. Cas. Ort.

In proclisia si ha [kɔr li], [kɔá li], [kɔi li], [kɔé li], ([kɔá li]) a Sarz. L. Cast. M. V. Fon. al § 122; [kɔl li], [kɔla li], [kɔɔ li], [kɔla li] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [stɔ ki], [sta ki], [sti ki], [stɛ ki], ([sta ki]) a Sarz. L. Cast. M.; [stɛ ki], [sta ki], [sti ki], [sta ki] a Serr. Nic. Cas. Ort.

Pronomi indefiniti.

§ 24. Sono [oñú], [-a] 'ognuno, -a' (a Nic. anche [añú], [-a]); [kɔarkidú], [-a] 'qualcheduno, -a', [kɔarkɔ] 'qualcosa' Sarz. L. Cast. M. (a Cast. M. anche: [karkú], [-a], [karkɔ]); [kɔarkedú], [-a], [kɔarkɔ] Serr. Nic. Cas. Ort. (a Cas. anche [karkedú], [a], [karkɔ]).

Numerali.

§ 25. Cardinali. Per i tre primi numeri cardinali, dobbiamo distinguere tra forme toniche e forme atone, tra maschile e femminile

Forme toniche.

Maschile: [vu] Sarz. L. Cast. M., [u] Serr. Nic. Cas. Ort.; [dɔ] Sarz. L. Cast. M., [dɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [trɛ] Sarz. L. Cast. M., [trɛ] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile: [vuna] Sarz. L. Cast. M., [una] Serr. Nic. Cas. Ort.; [dɔ] Sarz. L., [dɔa] Cast. M. Cas. Ort., [dɔva] Serr. Nic.; [trɛ] Sarz. L., [trɛa] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

Forme atone.

Masch. e femm.: [uŋ] [-a]; [dɔ]; [trɛ] in tutti i nostri paesi.

Gli altri num. card. sono:

A Sarz. L. Cast. M.:

[kʷat̪ro] [-u], [zinko] [-u] (a Cast. M. [zinkʷe]), [sej], [sete], [ɔto] [-u], [nɔve], [deše], [úndeše] (a Cast. M. [úndeše]), [dódeše] (a Cast. M. [dódeše]), [trédeše] (a Cast. M. [trédeše]), [kʷat̪rdeše] (a Cast. M. [kʷat̪rdeše]), [kʷindeše] (a Cast. M. [kʷindeše]), [sédeše] (a Cast. M. [sédeše]), [dešeséte] (a Cast. M. [dešaséte]), [dešdóto] [-u] (a Cast. M. [dešdóto]), [dešanóve] (a Cast. M. [dešanóve]), [vinti], [vintún], [trɛnta], [kʷaránta], [zinkʷánta], [sesánta], (a Cast. M. [sesánta]), [setánta] (a Cast. M. [setánta]), [utánta] (a Cast. M. [otánta]), [nuvánta] (a Cast. M. [novánta]), [zɛnto] [-u], [zɛnto] [-u] [uŋ], [zɛnto] [-u] [deše], [duzénto] [u] oppure [dušénto] [-u] (a Cast. M. [dozénto] oppure [došénto]), [trezénto] [-u], [kʷatruzénto] [-u] (a Cast. M. [kʷatrozénto]), [zinkuzénto] [-u] (a Cast. M. [zinkʷezénto]), [sejzénto] [-u], [setezénto] [-u] (a Cast. M. [setezénto]), [otuzénto] [-u] (a Cast. M. [otozénto]), [novezénto] [-u] (a Cast. M. [novezénto]), [mili], [dumila] (a Cast. M. [domila]), [tremila], [zentumila] (a Cast. M. [zentomila]), [uŋ miljón].

A Serr. Nic. Cas. Ort.

[kʷat̪ro] (in atonia [kʷat̪er]), [éinkʷi], [se], [seta], [ɔto], [nɔi] (a Serr. Nic. [nɔvi]), [deži], [óndeža] (a Serr. Nic. [óndeže]), [dódeža] (a Serr. Nic. [dódeže]), [trédeža] (a Serr. Nic. [trédeže]), [kʷat̪rdeža] (a Serr. Nic. [kʷat̪rdeže]), [kʷindeža] (a Serr. Nic. [kʷindeže]), [sédeža] (a Serr. Nic. [sédeže]), [dežeséta], [deždóto], [dežnó] (a Serr. Nic. [dežnóvi]), [vinti], [vintún], [trɛnta], [kʷaránta], [éinkʷánta], [sesánta], [setánta], [otánta] [noánta] (a Serr. Nic. [novánta]), [éɛnto], [éentún], [éentédéži], [dožénto] oppure [docénto], [trecénto], [kʷatercénto], [éinkʷicénto], [secénto], [setecénto], [otecénto], [noicénto] (a Serr. Nic. [novecénto]), [mili], [domila], [tremila], [kʷatermila], [éentemila], [uŋ miljón].

§ 26. [vuŋ] con la prostesi, [dɔva] con l'epentesi di v. [dɔj] regolarmente da lat. volg. *dŭi.

[trɛj], [sej] sembrano attestare anche a Sarz. L. e Cast. M. la legge fonetica del toscano, per la quale -s nei monosillabi lascia un

[-i] (cfr. tosc. [nɔi], [vɔi], [pɔi], [dai], [stai], [ai]). Così nei due primi paesi si ha [dɛ], [stɛ], [ɛ] che certo risalgono a *[dai], *[stai], *[ai] (v. il § 37); stanno però di contro [nɔ], [vɔ], [pɔ]. Si potrà ammettere che un tempo tutte le voci di questo genere avessero il dittongo che però tendeva a perdere l'ultima sillaba o a trasformarsi in un unico fonema; in [trɛi], [sɛi] si sarà conservato per influsso di [dɔi] ed anche perchè in quelle forme si vide il plurale.

[kuátro] a L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. di contro a [kuátru] di Sarz., e tutte le altre forme con [-o] da una parte e [-u] dall'altra, sono regolari (v. Fon. Tav. II). [kuáter] è da *[kuátre] + cons. (v. il § 22).

Per [zinko] [-u] a Sarz. e L. e [zínkue] a Cast. M., v. Fon. al § 122; *ćínkui* **ĆINQUĚ* sarà rifatto su [dɛži]. [nɔve] *NŌVEM*, regolare a Sarz. e L., sarà voce importata a Cast., dove ci aspetteremmo [nɔve] (v. Fon. § 15 e pag. 77 n. 1). L' [i] delle forme [nɔi], [nɔvi] di Serr. Nic. Cas. Ort., regolari quanto alla tonica e al [-v-] (v. Fon. Tav. Ia e XIa), si dovrà all' analogia di [dɛži].

[dɛše] muove da *DECĒM* di contro a [dɛži] da **DECĪ*; [úndɛše] da *ŪNDECĪ* ma [óndeže] ([-a] v. il § 1) da *ŪNDECĪ*, di contro al toscano [úndici] **ŪNDECĪ*.

[utánta], [dumíla] ecc. a Sarz. L., di contro a [otánta], [domíla] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., sono normali (v. Fon. Tav. IV e V). Così anche [dódeše] ([dódeže] [-a]), [sesánta], [setánta] ecc. a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [dódeše], [sesánta], [setánta] a Cast. M. seguono il regolare trattamento della -E- prot. o post. (v. Fon. Tav. III).

[dešeséte] ([dežeséta]), [dešenóve] ([dežnói] [-óvi]), [setezénto] [-u] ([setecénto]), [otuzénto] ([otecénto]) ecc., a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., mantengono intatta la prima vocale, perchè questa non è del tutto atona; si sente insomma ancor bene il composto.

Nei [dešaséte], [dešanóve] di Cast. M. sarà da vedere la cong. *AC* invece di *ET*¹ la quale appare evidentemente in [dešdóto] *DECĒM ET OCTO*. V. ZRPh XXIII, 518. Per [vinti], v. Fon. al § 11.

Come si vede, *DUCENTU* è continuato da due forme per ciascun gruppo di paesi; la regolare sarà certamente [dušénto] a Sarz. L. Cast. M. (v. Fon. al § 125), [dožénto] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. Tav. XV); [duzénto], [dočénto] si dovranno all' analogia di [zénto], [čénto] che avranno influito anche su [trezénto], [trečénto] ecc. ecc.

¹ Cf. tosc. *diciassette* dove nella doppia probabilmente sarà da vedersi pure un *AC* e non un *ET*.

§ 27. Ordinali. Generalmente non differiscono dai toscani altro che nel masch. sing. e per la vocal finale ([-u] a Sarz., [-o] negli altri paesi). Regolari sono i [sɛgónɔ, -u] di Sarz. L. Serr. Nic. e il [sekónɔ] di Cast. M. (v. Fon. Tav. XIV); quanto alla forma [sɛgónɔ] di Cas. Ort., dove per legge fonetica la sorda dovrebbe restare, v. le numerose eccezioni in Fon. Tav. XIV, note. Rifatte sulle toscane e quindi semidotte sono le forme [undizɛ́simo, -u], [dodizɛ́simo, -u] ecc.; [ondicɛ́simo], [dodicɛ́simo], ecc., perchè ci aspetteremmo [undɛ́sɛ́sɛmo, -u] ecc.; [ondɛ́zɛ́sɛmo] ecc. (v. Fon. Tav. V e XV). Del resto si odono pochissimo e sono quasi sempre sostituite dai corrispondenti numerali cardinali.

Verbi regolari.

§ 28. Anche nei nostri dialetti abbiamo quattro coniugazioni corrispondenti alle latine e cioè: [-áre] -ARE, [kantáre]; [-ére] -ĒRE, [parére]; [-ère] -ĒRE, [lɛ́zere]; [-íre] -IRE, [sentíre] (a Cast. M. per la regolare caduta di -R-: [kantáe], [paéé], [lɛ́zee], [sentíe]; a Cas. Ort., per il volgere di [-e] in [-a] (v. il § 1): [kantára], [paréra], [lɛ́gera], [sentíra]). Però non è infrequente il passaggio da una coniugazione ad un'altra; eccone alcuni esempi:

Dalla 2ª alla 3ª: [armánere] REMANĒRE,¹ [móvve] MOVĒRE, [ridere] RIDĒRE, [provédere] PROVIDĒRE,² [gòdere] GAUDĒRE,³ [táserè] TACĒRE, [móžere] MULGĒRE.

Dalla 2ª alla 4ª: [dolíre] DOLĒRE, [teńíre] TENĒRE.⁴

Dalla 3ª alla 4ª: [rompíre] RUMPĒRE,⁵ [údíre] (IN)CLUDĒRE.

Dalla 2ª alla 1ª: [torzáre] TORCĒRE.

Dalla 3ª alla 1ª: [vozáre] VOLVĒRE (solo a Sarz. L. Cast. M.)

Dalla 1ª alla 4ª: [ombríra] "ombrare" (solo a Cas. Ort.).

All' -isc- degl' incoativi toscani risponde [-is-]⁶ a Sarz. L. Cast. M., [-iš-] a Serr. Nic. Cas. Ort., anche davanti a vocal velare: [feniso, -u], [patíso, -u]; [feníšo, -e], [patíšo, -e] come [krešo], [nasó]; [krešo], [našo] e ciò di contro a [kaskó], [peško], ecc. Evidentemente le forme con -sc + voc. gutturale si sono foggiate sulle altre con -sc + voc. palatale che dava regolarmente [-s-], [-š-]: [krésere], [kréšere] CRESCERE; [násere],

¹ Cf. regg. [armāner]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

² Cf. regg. [proveder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

³ Cf. regg. [gòder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

⁴ Cf. a. gen. [tegnir]; Parodi in AGIt XV, § 65.

⁵ Cf. a. gen. [rompir]; Parodi in AGIt XV, § 65.

⁶ Cf. l' a. gen. Flechia in AGIt X, § 57.

[nášere] NASCERE, ecc.¹ (v. Fon. Tav. XV). A differenza del toscano, nei nostri dialetti, sono incoativi [partiso] “parto”, [pentiso] “pento”; a Cas. Ort. anche [ombrišo] “ombro”.

Flessione del presente.

§ 29.

Indicativo.

	CANT-O	CANT-AS	CANT-AT	CANT-AMUS	CANT-ATIS	CANT-ANT
L.	[kanto]	[kanta] ²	[kanta]	[kantán]	[kanté]	[kanto]
Sarz.	[kantu]	"	"	[kantén] ³	"	[kantu]
Cast. M.	[kanto]	"	"	[kantán] ⁴	"	[kanteñ]
Cas. Ort.	[kanto]	"	"	[kantéi] ⁴	"	[kanten]
Serr. Nic.	[kante]	[kante]	[kante]	[kantán]	"	"
	PARE-O,	PAR-ĒS	PAR-ĒT	PAR-ĒMUS	PAR-ĒTIS	PAR-ĒNT
L.	[paro]	[para]	[pare]	[parán]	[paré]	[paro]
Sarz.	[paru]	"	"	[paréi]	"	[paru]
Cast. M.	[pao]	[paa]	[paa]	[paán]	[paé]	[paeh]
Cas. Ort.	[paro]	[para]	[para]	[paréi]	[paré]	[pareñ]
Serr. Nic.	[pare]	[pare]	[pare]	[parán]	"	"
	LEG-O	LEG-ĪS	LEG-ĪT	LEG-ĪMUS	LEG-ĪTIS	LEG-UNT
L.	[ležo]	[leža]	[leža]	[ležán]	[ležé]	[ležo]
Sarz.	[ležu]	"	"	[ležén]	"	[ležu]
Cast. M.	[ležo]	"	"	[ležán]	[ležé]	[ležeñ]
Cas. Ort.	[ležo]	[leja]	[leja]	[ležón]	[legé]	[ležen]
Serr. Nic.	[leje]	[leje]	[leje]	[leján]	"	"
	SENTI(Ā)O	SENT-ĪS	SENT-ĪT	SENT-ĪMUS	SENT-ĪTIS	SENT(Ī)-UNT
L.	[sento]	[senta]	[senta]	[sentín]	[sentí]	[sento]
Sarz.	[sentu]	"	"	"	"	[sentu]
Cast. M.	[sento]	"	"	[sentíani]	[sentí]	[senteñ]
Cas. Ort.	"	"	"	[sentíi]	[sentí]	[senteñ]
Serr. Nic.	[sente]	[sente]	[sente]	[sentíani]	"	"

¹ V. di fenomeni analoghi al § 35. Per le note 2, 3, 4 v. pag. 357.

§ 30. Singolare. La 1^a pers. appare foneticamente regolare (per la finale, v. Fon. alla Tav. II). [paro], [pao] sono pure normali (v. Fon. alla Tav. VII). [sənto] da SENTĪO è analogico sulle forme dello stesso verbo che non hanno ĩ. A Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., la 3^a pers. sing. della II^a, III^a e IV^a coniugazione si è foggjata sul congiuntivo: [para] PARE-AT, [leža] LEG-AT, [sənta] SENT(Ī)AT; la 3^a pers. ha poi attratto la 2^a giacchè -AS divenuto -ĒS avrebbe dovuto dare [-i] come nel toscano; quindi [para] PAREAS si sarà rifatto su [para] PAREAT, [leža] LEGAS su [leža] LEGAT, ecc., e così anche [kanta] CANTAS su [kanta] CANTAT. L' [-e] delle tre prime pers. a Serr. Nic. si spiega, ammettendo un' influenza analogica della 3^a sing. nella II, III, IV coniug. Anzi, poichè nella III^a coniug. anche la 2^a pers. è regolare, si sarà prima avuto [leže] LEGO da [leže] LEG-ĪS, ĪT, poi successivamente [sənte] 1^a e 2^a sing. su [sənte] da SENTĪT, [pare] 1^a e 2^a sing. su [pare] da PARĒT. Avutosi così un tipo uniforme nelle tre ultim coniug., esso si sarà esteso anche alla prima.

§ 31. Plurale. Per la 1^a pers. è da notarsi anzitutto la cons. [-ñ] che farà riscontro a quella delle forme fiorentine: *dician, preghian, possian, dimoriáno, facciáno*, ecc. (v. Meyer-Lübke in *It. Gr.* § 391). Appare evidente che a Sarz. Cas. Ort., la 1^a pers. della 1^a coniug. fu attratta da quella della II^a e della III^a;¹ a L. Cast. M. Serr. Nic. invece la 1^a pers. della I^a coniug. è regolare, quella della II^a e della III^a ha subito l' influsso delle forme del cong. sulle quali si foggia a Cast. M. Serr. Nic. anche la 1^a pers. della IV^a coniug.; così sul cong. SENTĪ-AMUS si sarà avuto [sentjǎn] dove lo [-i-] si dovrà all' analogia di [sjǎn] (v. il § 45) che avrà pure influito su [leǰjǎn], [leziǎn] favorito in ciò dalle corrispondenti forme della lingua letteraria.

La 2^a pers. della I^a coniug. si deve all' analogia delle forme della II^a e III^a coniug., le quali sono regolari perchè -ĒTIS, -ĪTIS danno normalmente [-é] (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.) come -ĪTIS dà [-i] (v. Fon. al § 37). Con ciò non voglio però escludere che non v' abbia avuta la parte sua anche [avé] HABĒTIS che avrebbe attratto prima [de] DATIS, [stē] STATIS, [fē] "fate" (v. il § 37).

² Avverto che le forme segnate in corsivo sono foneticamente irregolari.

³ Cf. a. gen. Flechia in AGIt X, § 57 e regg. [kaütém] Malagoli in AGIt XVII, § 151.

⁴ Avverto una volta per sempre, che a Cas. la prima pers. plur. è come a Ort.; ma quando quivi la forma è diversa da quella di Serr. Nic., a Cas. allora si odono ambedue. Quindi nel nostro caso, si dirà indifferentemente [kantéu] e [kantáu].

¹ A Cas. Ort. avranno influito anche [dēñ], [stēñ], ecc., v. il § 37.

Quanto alla 3^e pers. della I^a e II^a coniug. a Sarz. L. e Cast., v. Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., lo svolgimento si arresta alla 2^a fase e si ha [kanteñ], [pareñ], ecc. Però, come si ode [perikulo, -u], [pérġulo, -u] a Sarz. L., [perikolo], [pérġolo], [perikoo], [pérġoo] a Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M. (v. Fon. al § 43 e alla Tav. III), dovremmo pure avere *[ležun], *[sentun] da una parte, *[ležon] ([leġon]), [senton] dall'altra; ma su queste forme della III^a e della IV^a avranno potuto quelle delle due coniug. precedenti.

Congiuntivo.

§ 32. Il presente congiuntivo nei verbi regolari è perfettamente uguale all'indicativo. Abbiamo già visto (§ 30) come nella II^a, III^a e IV^a coniug. la 3^a pers. sing., e la 2^a che su questa si foggia, passino dal cong. all'indic. Da questo invece sono prese: 1^o) La 1^a pers. sing. [kanto, -u]; [paro, -u]; [ležo, -u]; [sento, -u]. 2^o) La 2^a e 3^a pers. sing. della I^a coniug. [kanta] CANT-ES, -ET. 3^o) Le tre prime pers. di ogni coniug. a Serr. Nic. 4^o) [kantán] di L. Cast. M. Serr. Nic. e [parén], [ležén] ([leġén]) di Sarz. Cas. Ort. 5^o) Finalmente la 2^a pers. plur. [kanté], [paré], [ležé], [sentí]. [kantén] potrebbe anche esser regolare da CANT-ĒMUS; certo sono normali [parán] ([paán]) PARE-AMUS, [ležán] LEGAMUS. Per [sentján], [ležján] ([leġján]) v. il § 31.

Per la 3^a pers. plur., anche partendo dalle forme del cong. latino, arriviamo ad ottenere lo stesso esito che nell'indicativo, anzi spieghiamo benissimo anche la 3^a plur. della III^a e IV^a coniug., laddove nell'indicativo dovemmo ammettere la forza dell'analogia:

CANTENT *[kánteno], ([kanteñ] Cast. M.), [kanteñ] Serr. Nic. Cas. Ort., *[kantŋ], [kanto], [-u] Sarz. L.

PARĒANT *[páranò], ([paen] Cast. M.), [pareñ] Serr. Nic. Cas. Ort. *[parŋ], [paro], [-u] Sarz. L.

LEGANT *[ležano] ([ležeñ] Cast. M.), *[ležeñ], [leġeñ] Serr. Nic. Cas. Ort., [ležŋ], [ležo], [-u] Sarz. L.

SENTĪANT [séntano], ([senteñ] Cast. M.), [senteñ] Serr. Nic. Cas. Ort., *[sentŋ], [sento, -u] Sarz. L.

§ 33.

Imperativo.

	CANTA	CANTATE	PARĒ	PARĒTE
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.	[kanta]	[kanté]	[para]	[paré]
Serr. Nic.	[kanté]	„	[pare]	„

	LEGĚ	LEGĪTE	SENTĪ	SENTĪTE
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.	[leʒa]	[leʒé]	[senta]	[sentí]
Serr. Nic.	[leʒe]	[leʒé]	[sente]	„

La 2ª sing. della IIª, IIIª e IVª coniug. è per l' analogia del cong.; a Serr. Nic. [leʒe] avrà attratto gli altri verbi, in ciò favorito dall' uguaglianza delle forme del cong. indic.; [kanté] fu attratto da [paré], [leʒé].

Modificazioni del tema nei verbi regolari.

§ 34. Per la vocal tematica di [finzo], [tinzo], [spinzo], [vinzo] ([tingo], [pingo], [vinco] a Serr. Nic. Cas. Ort.), di contro a [stręno] ([stręngo]) e [kuménzo], v. Fon. al § 10β che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.

§ 35. Quanto alla cons. finale del tema, sono da considerarsi specialmente i verbi in gutturale. Nella coniugaz. in -ARE la gutturale si conservò sempre: [žqǫ], [žogé], ecc. Nelle altre coniug. prevalsero le forme dove alla cons. gutturale seguiva vocal palatale; [finzo], [tinzo], [spinzo], [stręno], [piánzo], [vinzo], [ležo] ([pingo], [tingo], [stręngo], [piángo], [vinco], [lego]) furono attratti dalle forme dove il G, seguito da vocal palatale, dava regolarmente [ž] a L. Sarz. Cast. M. (v. Fon. al § 130 e 136), [ǵ] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. alla Tav. XVII).

Per [dišo] v. pure Fon. al § 116, ma si ode anche [diǵo]. A Serr. Nic. Cas. Ort., la cons. gutturale si conservò nella 1ª pers. sing. Quindi abbiamo nei due primi paesi: [diǵe], [diže], [diže], [dižǵán], [dižé], [dižeñ]; negli altri [diko], [dića], [dića], [dićéñ], [dićé], [dićéñ].

Dall' analogia del presente si spiegano gl' infiniti di Sarz. L. Cast. M.: [veńire], [teńire]. Le forme nelle quali alla cons. del tema seguiva la sola vocal palatale, avranno prodotto i presenti [armáno] REMANEO, [tašo] TACEO, [piášo] PLACEO (Sarz. L. Cast. M.); [armáno], [piážo] (Serr. Nic. Cas. Ort.) invece dei regolari [armáño], [tazo], [piázo] (Sarz. L. Cast. M. v. Fon. § 71 e 73); [armáño], [piácó] (Serr. Nic. Cas. Ort. v. Fon. Tav. VII). Allo stesso modo saranno da spiegarsi i presenti [seǵo], [seǵo]; [kǵó], [kǵo] "scelgo, colgo". In [vozáre] di Sarz. L. Cast. M. lo scambio di coniug. sarà avvenuto assai tardi; prima sarà státo [vǵzere] "volgere".

Quanto all' accento, differisce dal toscano [kumóda] ([akoméda] a Serr. Nic. Cas. Ort.) "accomoda". [sufóga] ([sofóga] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.) regolare da SUFFŌCAT si ode anche in Toscana.

Presenti irregolari.

§ 36. Sono corrispondenti ai toscani:
do, vo, sto, fo, o, so, voglio, posso, sono.

Indicativo.

	DAO	DAS	DAT	DAMUS	DATIS	DANT
L.	[dao] ([dago])	[dɛ]	[da]	[dan̩]	[dɛ]	[dan̩]
Sarz.	[daɹ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[dago]	[da]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[dako]	"	"	[dɛn̩]	"	"
Serr. Nic.	[daghe]	[dɛ]	"	[dan̩]	"	"

	STAO	STAS	STAT	STAMUS	STATĪS	STANT
L.	[stao] ([staghe])	[stɛ]	[sta]	[stan̩]	[stɛ]	[stan̩]
Sarz.	[staɹ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[stago]	[sta]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[stako]	"	"	[stɛn̩]	"	"
Serr. Nic.	[staghe]	[stɛ]	"	[stan̩]	"	"

	VA(D)O	VA(DI)S	VA(DI)T	VA(D)UNT
L.	[vao] ([vago])	[vɛ]	[va]	[van̩]
Sarz.	[vaɹ]	"	"	"
Cast. M.	[vago]	[va]	"	"
Cas. Ort.	[vako]	"	"	"
Serr. Nic.	[vaghe]	[vɛ]	"	"

	FACIO	FACIS	FACIT	FACIMUS	FACITIS	FACIUNT
L.	[fao] ([fago])	[fɛ]	[fa]	[fan̩]	[fɛ]	[fan̩]
Sarz.	[faɹ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[fazo] ¹	[fa]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[faço] ([fako])	"	"	[fɛn̩]	"	"
Serr. Nic.	[faghe] ([façe])	[fɛ]	"	[fan̩]	"	"

	HA(BI)O	HA(BE)S	HA(BE)T	HABĒMUS	HABĒTIS	HA(B)UNT
L.	[ɔ]	[ɛ]	[a]	[avjãn̩]	[avé]	[an̩]
Sarz.	"	"	"	[avéi]	"	"
Cast. M.	"	"	"	[ad̩n̩]	[aé]	"
Cas. Ort.	"	[a]	"	[ɛn̩]	[ɛ]	"
Serr. Nic.	"	[ɛ]	"	[an̩]	"	"

¹ Cf. a. gen. [fazo]; Parodi in AGIt XV, pag. 28.

	SAPIO	SAPĒS	SAPĚT	SAPĒMUS	SAPĚTĪS	SAPĒNT
L.	[sɔ]	[sɛ]	sa	[savjǎn]	[savé]	[sai]
Sarz.	"	"	"	[savén]	"	"
Cast. M.	"	"	"	[sai]	[sai]	"
Cas. Ort.	"	[sa]	"	[sɛ]	[sɛ]	"
Serr. Nic.	"	[sɛ]	"	[sai]	"	"

§ 37. Certo [dao] [-u], [stao] [-u], [vao] [-u], ecc. non continuano direttamente le basi lat. volg.; per l'analogia di [diŋo] e simili (v. Ascoli in AGIt I, pag. 81, n. 2), si sarà prima avuto [daŋo], [staŋo], [vaŋo],¹ ecc.; di qui, per influenza della 3ª sing. e della 1ª e 3ª plur., le forme senza il [-ŋ-]. [sɔ], [ɔ] saranno stati in origine *[sao], *[ao], e il dittongo si sarà chiuso perchè non concorrevano a mantenerlo forme analogiche, come nei casi precedenti. [daŋo], [staŋo], [vaŋo], ecc. si odono ancora di rado a L., sempre a Cast. M., allo stesso modo che a Serr. Nic. si odono: [daŋe], [staŋe], [vaŋe]; a Cas. Ort.: [dako], [stako], [vako]. (Per la sonora [-ŋ-] di Cast. M., v. Fon, § 115).

[Fazo], [faço] [-e] sono regolari; a Serr. Nic. è più usata la forma analogica [faŋe], invece a Cas. Ort. si ode più spesso quella regolare.

[Fɛ], [sɛ] sono rifatti su [dɛ], [stɛ], [vɛ], [ɛ], i quali continuano degli *[ai] secondari (cfr. il tosc. *dai, stai, ai*, ecc. e v. il § 26).

Anche [fa], [sa], sono per l'analogia di [a], [va], [da], ecc.

[faɪ] si dovrà a [staɪ], [daɪ] sui quali è rifatto anche [aɪ]² di Serr. Nic. Per [avjǎn], [aǎn], [savjǎn], [saǎn], v. il § 39. [dɛɪ], [stɛɪ], [ɛɪ] risulteranno da una contaminazione di *[staɪ], *[daɪ] con *[aɛɪ]: Questo avrà influito, insieme con [sɛɪ] "siamo", sulla tonica, quelli avranno contribuito a ridurre *[aɛɪ] in [ɛɪ]; si sarà avuto così un tipo unico che si estese anche a [fɛɪ].

[dɛ], [stɛ], [fɛ] sono rifatti su [avé].

[vaɪ], [faɪ], [aɪ] di 3ª pers. plur. si devono all'analogia di [daɪ], [staɪ].

[sɔ] segue dappertutto la coniugaz. di [ɔ].

¹ Si potrebbe pensare anche all'analogia di *traggo* e *seggo* (cf. Parodi in AGIt XV, § 57), ma come spiegare allora la sorda, invece della sonora, delle forme corrispondenti di Cas. e Ort.?

² Cf. a. genov. [amo]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

	HABEAM	HABEAS	HABEAT	HABEAMUS	HABEATIS	HABEANT
L.	[ábjo]	[ábja]	[ábja]	[aviáñ]	[avé]	[ábjo]
Sarz.	[ábje]	"	"	[avéñ]	"	[ábju]
Cast. M.	[ábjo]	"	"	[aáñ]	[aé]	[ábjeñ]
Cas. Ort.	"	"	"	[eñ]	[e]	[ábjeñ]
a Ort. anche:	[ája] ¹	[ája]	[ája]	"	"	[ájeñ]
Serr. Nic.	[ábje]	[ábje]	[ábje]	[añ]	"	[ábjeñ]
L.	SAPIAM	SAPIAS	SAPIAT	SAPIAMUS	SAPIATIS	SAPIANT
Sarz.	[sápjo]	[sápja]	[sápja]	[saviáñ]	[savé]	[sápjo]
Cast. M.	[sápju]	"	"	[savéñ]	"	[sápju]
Cast. Ort.	[sápjo]	"	"	[saañ]	[sae]	[sápjeñ]
a Ort. anche:	"	"	"	[señ]	[se]	[sápjeñ]
Serr. Nic.	[sája]	[sája]	[sája]	"	"	[sájeñ]
	[sápje]	[sápje]	[sápje]	[san]	"	[sápjeñ]

¹ Cf. gen. [aia]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

§ 39. Per i tre primi verbi, le tre persone del sing. hanno, a differenza dell'indicativo, costantemente la forma analogica su [di̯go] ([diko]) anche a Sarz. L. La ragione di ciò sarà data da [va̯go], [va̯ga]; per esempio a Sarz. L. invece di [va̯go] [-u] si poteva, anzi si doveva avere [vao] [-u], (come si è visto, nei verbi regolari, generalmente la 1ª pers. sing. passa dall'indicativo al cong.), ma *[vaa] VA(D)AS, VA(D)AT doveva esser più proclive alla formazione analogica per evitare l'iato delle due vocali simili, quindi si ebbe [va̯ga] che influì sulla 1ª pers. Su [va̯go] [-u], [va̯ga], si fissarono poi [da̯go] [-u], [da̯ga]; [sta̯go] [-u], [sta̯ga]. Lo stesso dicasi per le forme consimili degli altri paesi. In FACIAM a Cast. M., Cas., Ort., abbiamo le forme regolari [fazo], [faza]; [faço], [faça], laddove a Sarz. L. Serr. Nic. si preferiscono le forme analogiche.

[ábjo] [-u] [-e] e [sápjo] [-u] [-e] sono regolari, sempre che per la desinenza della 1ª pers. sing. a L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort., per tutte e tre a Serr. Nic., si ponga mente all'influsso dell'indicativo sul congiuntivo.

[dañ] ([dɛñ]), [stañ] ([stɛñ]), [fañ] ([fɛñ]); [avén] ([ɛñ]); [dɛ], [stɛ], [fɛ], [avé] ([ɛ]) sono dall'analogia dell'indicativo. Però [dɛ], [stɛ]; [dɛñ], [stɛñ] potrebbero continuare dei cong. lat. DĒTIS, STĒTIS; DĒMUS, STĒMUS. [avjáh] ([aáñ]), [savjáh] ([saáñ]) appaiono assai irregolari, perchè da HABEAMUS e SAPEAMUS avremmo dovuto avere un *[abjáh], *[sapjáh]. Ma forse nelle nostre forme sarà da vedere una contaminazione fra l'indicativo e il congiuntivo; HABEAMUS da una parte e HABEMUS dall'altra avranno prodotto un *HABAMUS da cui regolarmente [aáñ] a Cast. M. (cf. Fon. al § 97). Così da un *SAPAMUS potremmo benissimo avere avuto a Cast. M. [saáñ]. o [-j-] di [avjáh], [savjáh] si dovrà all'influenza delle tre prime pers. del sing. e di [sjáh] (v. il § 45).

[ája] accanto a [ábjo] si potrebbe ricondurre ad un HA(B)EAM, donde prima *[ága] (v. Fon. Tav. VI) e poi [ája], allo stesso modo che nel tosc. si ha [ájjo]¹ da [ággio] HA(B)IO. Possiamo pensare che in *[ága] la vocal finale si affievolisse dinnanzi alla cons. della parola seguente (v. Fon. Tav. II n. 8), quindi si ebbe un *[agé] dal quale in protonia era facile arrivare a *[aj] (come da [vq̄ḡe] si sarà venuti a [vqi] § 40, da *[mɛ̄ḡe] NELIOR, -US a [mɛj] § 7). Finalmente il [-a] di [ája] sarà per influenza letteraria.

Su [ája], come al solito, si è rifatto [sája].

¹ In Dante e Brunetto Latini; cf. Meyer-Lübke in *It. Gr. V*, pag. 202.

[daĝo] [-u], ecc. di 3 pers. plur., [daĝeñ], [daĝeñ], [dakeñ], ecc. si svolgono regolarmente da *[dăĝano], *[dăkano] (v. il § 32).

Volere, Potere.

§ 40.

Indicativo.

	VŎLEO	VOLES	VOLET	VOLĒMUS	VOLĒTIS	VOLEUNT
L.	[vɔɿ] (vɔ́go)	[vɔ]	[vɔ]	[vuráñ]	[vuré]	[vɔñ]
Sarz.	" (vɔ́gu)	"	"	[vuréñ]	"	"
Cast. M.	" (vɔ́go)	[vɔ]	[vɔ]	[voriáñ]	[voré]	[vɔñ]
Serr. Nic.	" (vɔ́ge)	"	"	[voliáñ]	[volé]	"
Cas. Ort.	" (vɔ́go)	"	"	[voléñ]	"	[vɔ́geñ]
	POSSUM	POTES	POTET	POTĒMUS	POTĒTIS	POSSUNT
L.	[pɔso]	[pɔ]	[pɔ]	[pudáñ]	[pudé]	[pɔñ]
Sarz.	[pɔsu]	"	"	[pudéñ]	"	"
Cast. M.	[pɔso]	[pɔ]	[pɔ]	[podíáñ]	[podé]	[pɔñ]
Serr. Nic.	[pɔse]	"	"	"	"	"
Cas. Ort.	[pɔso]	"	"	[podéñ]	"	[pɔseñ]

§ 41. [Voɿ] come [meɿ] si dovrà alla protonia. Certo la forma originaria dovette essere il [vɔ́go], [-u], [vɔ́go], [-e] che si ode ancora non di rado; il [vɔɿ] di Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. non può derivare che da un anteriore [vɔ́go], [-e], perchè in questi paesi si ha [ɔ́] solo

da *ó* di posizione (v. Fon. Tav. Ia). A Serr. Nic. Cas. Ort., dove la vocal finale si affievolisce (v. il § 39), l'evoluzione da [vɔ̃gɔ], [-e] a [vɔ̃j], data la protonia, non sorprende; men naturale può parere a L.

§ 42.

Congiuntivo.

	VOLE-AM	VOLE-AS	VOLE-AT	VOLE-AMUS	VOLE-ATIS	VOLE-ANT
L.	[vɔ̃ɪ] ([vɔ̃ɔ])	[vɔ̃ʃa]	[vɔ̃ga]	[vurán]	[vuré]	[vɔ̃gɔ]
Sarz.	" ([vɔ̃ʃu])	"	"	[vurén]	"	[vɔ̃gu]
Cast. M.	" ([vɔ̃gɔ])	[vɔ̃ga]	[vɔ̃ga]	[vorán]	[voré]	[vɔ̃gen]
Serr. Nic.	" ([vɔ̃ge])	[vɔ̃ge]	[vɔ̃ge]	[volán]	[volé]	[vɔ̃gen]
Cas. Ort.	" ([vɔ̃gɔ])	[vɔ̃ga]	[vɔ̃ga]	[volén]	"	"
	POSSIM	POSSIS	POSSIT	POSSIMUS	POSSITIS	POSSINT
L.	[pɔ̃sɔ]	[pɔ̃sa]	[pɔ̃sa]	[pudán]	[pudé]	[pɔ̃sɔ]
Sarz.	[pɔ̃su]	"	"	[pudén]	"	[pɔ̃su]
Cast. M.	[pɔ̃sɔ]	"	"	[podán]	[podé]	[pɔ̃sen]
Serr. Nic.	[pɔ̃se]	[pɔ̃se]	[pɔ̃se]	"	"	[pɔ̃sen]
Cas. Ort.	[pɔ̃sɔ]	[pɔ̃sa]	[pɔ̃sa]	[podén]	"	"

Sarz. Cast. M. dove la vocal finale suol rimanere ben salda. La [-r-]¹ che compare a Sarz. L. Cast. M. nella 1^a pers. plur. di tutti i tempi e modi del verbo volere, è difficile a chiarire. Il -r- a Sarz., L. resta intatto; solo a Cast. M. dilegua attraverso *[-r-] (v. Fon. al § 79). Sarà da vedere nelle forme castelnovesi la fase che precede il dileguo (conservatasi anche per influsso del futuro e condizionale [vorǫ], [vorǐ] in cui [-r-] risponde regolarmente a [-rr-]), fase che si sarebbe estesa anche a Sarz. e L.? Per la terminazione, [vurén] sarebbe regolare; quanto a [vurán], [vorǐán], [volǐán], v. il § 43; su [da], [dañ], anche [vǫ], [vǫ] diedero [vǫñ], [vǫñ].

POSSUM, se si eccettua la 1^a pers. sing., si modella su VOLO, come avviene anche nel toscano. Invece di [podén], [podǐán], ci aspetteremmo [potén], [potǐán] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; non mancano per altro alcune voci con la sonora (v. Fon. alla Tav. XVIII).

§ 42. V. pag. 366.

§ 43. La 1^a pers. sing. di VOLEAM è uguale a quella dell' indicativo; la 3^a sing. è regolare e su questa si è modificata, quanto alla vocal finale, la seconda.

Dall' indicativo procedono [vuré], [voré], [volé], [vuréñ]. [vurán], [vorǐán], [volǐán] si potrebbero spiegare (come si è visto per [avián], [aán] al § 39) dalla contaminazione dell' indicativo col congiuntivo; VOLEMUS e VOLEAMUS avranno dato un *VOLAMUS da cui [vurán] (per la [-r-] v. il § 41), *[volán] i quali poi, per l' analogia di [sǐán], [avián] e delle forme letterarie, avranno dato anche [vorǐán], [volǐán].

[vǫǫ] [-u] 3^a pers. plur., [vǫǫñ], [vǫǫñ] derivano regolarmente da *[vǫǫano], [vǫǫano].

Le tre prime pers. sing. di POSSIM sono rifatte su quelle dei verbi regolari. La 1^a e 2^a pers. plur. seguono le corrispondenti di VOLEO; [pǫso] [-u] 3^a plur. [pǫseñ] [pǫseñ] possono ricondursi a POSSINT *[pǫsino].

Essere.

§ 44.

Indicativo.

	SUM	ĒS	ĒST	SĪMUS	SITIS	SUNT
L.	[sǫñ]	[señ]	[e]	[sǐán]	[señ]	[eñ]
Sarz.	"	"	"	[señ]	[se]	"
Cast. M.	[sǫñ]	[señ]	"	[sǐán]	[señ]	"
Serr. Nic.	"	[señ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	"	"	"	[señ]	[se]	"

¹ Cf. anche a. gen. [vorem]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

Imperfetto.

§ 46.

Indicativo.

	CANT-ABAM	CANT-ABAS	CANT-ABAT	CANT-ABAMUS	CANT-ABATIS	CANT-ABANT
L.	[kantéve]	[kantéve]	[kantéve]	[kantéo]	[kantéve]	[kantéo]
Serr. Nic.	"	"	"	[kantévevè]	"	[kantév'èi]
Cas. Ort.	[kantéva] ¹	[kantéva]	[kantéva]	[kantéu'èi]	[kantéva]	[kantéu'èi]
Sarz.	[kantáve]	[kantáve]	[kantáve]	[kantáú]	[kantáve]	[kantáú]
Cast. M.	[kantáa]	[kantáa]	[kantáa]	[kantáén]	[kantáa]	[kantáéu]
L.	PAR-ĒBAM	PAR-ĒBAS	PAR-ĒBAT	PAR-ĒBAMUS	PAR-ĒBATIS	PAR-ĒBANT
Serr. Nic.	[paréve]	[paréve]	[paréve]	[paréo]	[paréve]	[paréo]
Cas. Ort.	"	"	"	[parév'èi]	"	[parévevè]
Sarz.	[paréva] ¹	[paréva]	[paréva]	[paréu'èi]	[paréva]	[paréu'èi]
Cast. M.	[paréve]	[paréve]	[paréve]	[paréú]	[paréve]	[paréú]
	[paéa]	[paéa]	[paéa]	[paéèi]	[paéa]	[paéèi]

¹ Lo [u] è molto poco accentuato; si ode appena, anzi a volte non si ode affatto.

	LEG-ĒBAM	LEG-ĒBAS	LEG-ĒBAT	LEG-ĒBAMUS	LEG-ĒBATUS	LEG-ĒBANT
L.	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéó]	[leʒéve]	[leʒéó]
Serr. Nic.	[legéve]	[legéve]	[legéve]	[legéveɲ]	[legéve]	[legéveɲ]
Cas. Ort.	[legéva] ¹	[legéva]	[legéva]	[legéveɲ]	[legéva]	[legéveɲ]
Sarz.	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒévu]	[leʒéve]	[leʒévu]
Cast. M.	[leʒéa]	[leʒéa]	[leʒéa]	[leʒéveɲ]	[leʒéa]	[leʒéveɲ]
	SENT-I(F)BAM	SENT-I(E)BAS	SENT-I(E)BAT	SENT-I(E)BAMUS	SENT-I(E)BATUS	SENT-I(E)BANT
L.	[sentíve]	[sentíve]	[sentíve]	[sentío]	[sentíve]	[sentío]
Serr. Nic.	"	"	"	[sentíveɲ]	"	[sentíveɲ]
Cas. Ort.	[sentíva]	[sentíva]	[sentíva]	[sentíveɲ]	[sentíva]	[sentíveɲ]
Sarz.	[sentíve] ¹	[sentíve]	[sentíve]	[sentívu]	[sentíve]	[sentívu]
Cast. M.	[sentía]	[sentía]	[sentía]	[sentíveɲ]	[sentía]	[sentíveɲ]

¹ Lo [ɹ] è molto poco accentuato; si ode appena, anzi a volte non si ode affatto.

(seguita il § 44) Il [sq̃n] di Serr. Nic. Cas. Ort., i [sq̃n], [sq̃n] di Cast. M., invece di [sq̃n], [sq̃n], si potrebbero attribuire all' influenza della vocale aperta della 3ª pers. e di [q], [q̃] (v. il § 36). La 2ª pers. sing.¹ certo ha avuto la [-ñ] dalla 1ª ed avrà infuito, a L. Cast. M. Serr. Nic., sulla 2ª plur. In questa io partirei da *sītis* (piuttosto che da *estis*, come fa il Meyer-Lübke in ItGr § 447) anche per il tosc. [sĩt̃e], ammettendo che il dittongo derivi dall' influenza della 2ª pers. sing. *[sĩt̃i]. La 1ª pers. plur. a Cast. M. Serr. Nic. e L. fu presa dal cong. (v. il § 45). Per [q̃n], cf. il toscano [q̃no] (Meyer-Lübke, ItGr v. pag. 204).

§ 45.

Congiuntivo.

	SIAM	SIAS	SIAT	SIAMUS	SIATIS	SIANT
L.	[sio]	[sia]	[sia]	[sián]	[sq̃n]	[sio]
Sarz.	[siu]	"	"	[sq̃n]	[sq̃]	[siu]
Cast. M.	[sio]	"	"	[sián]	[sq̃n]	[sién]
Serr. Nic.	[sib̃je]	[sib̃je]	[sib̃je]	"	"	[sib̃jẽn]
Cas. Ort.	[sib̃jo]	[sib̃ja]	[sib̃ja]	[sq̃n]	[sq̃]	[sib̃jẽn]
Si ode anche:	[sio]	[sia]	[sia]	"	"	[sién]

Dall' indicativo derivano [sq̃n] 1ª pers. plur. e [sq̃n], [sq̃] 2ª pers. plur.; [sio] [-u], [sién], [sién] regolari da *[siano].

[sib̃jo] [-e], [sib̃ja] [-e], [sib̃jẽn], ecc. sono rifatti analogicamente su [ábjo] [-e], ecc.

§ 46. V. pag. 368-369.

§ 47. E curiosa, nell' imperf. di tutte le coniugaz., a Sarz. L. Serr. Nic. la desinenza [-e] delle tre prime persone del sing.; si dovrà molto probabilmente all' infusso dell' imperfetto congiuntivo dove è regolare (v. il § 48).

I [kantéve]² di L. Serr. Nic. e i [kantéva]² di Cas. Ort., invece di [kantáve], [kantáva], si devono certo all' analogia della IIª e della IIIª coniug. In tutti i nostri paesi, abbiamo nella 1ª e 2ª pers. plur. lo spostamento dell' accento sulla vocal caratteristica, come del resto in numerosi altri dialetti, per es. nel lucchese ([-ávimo], [-évimo]; [-ávito], [-évito]; v. Pieri in AGIt XII, pag. 163 e 165) e nel regg. (v. Malagoli in AGIt XVII, § 193).

La 1ª pers. plur., in tutte le coniugazioni è uguale alla 3ª. Dovremo ammettere un' influenza di questa su quella? Sembra inutile,

¹ Cf. regg. [sq̃n]; Malagoli in AGIt XVII, § 60 n. 4.

² Cf. regg. [kantēva], [lodēva]; Malagoli in AGIt XVII, § 97.

perchè data la retrocessione dell'accento e il cambiamento della finale [-mo] in *[-no], [-ù], che vedemmo esser proprio della 1ª pers. plur. del presente (cf. il § 31), le due forme dovevano confluire insieme: *[kantévano] a L. Serr. Nic. Cas. Ort., *[kantávano] a Sarz. Cast. M. donde [kantéó], [kantáu], [kantáen], secondo si disse in Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., l'evoluzione si arresta, come sempre, alla fase [kantéven], ecc. A Cast. M. il dileguo di -v- è regolare (v. Fon. al § 97); a Sarz. L. Serr. Nic. -v- generalmente si conserva, solo, a Sarz. L., dilegua se gli precede o segue vocal velare (v. Fon. al § 98), quindi anche nella 1ª e 3ª pers. plur. dell'imperfetto. A Cas. Ort. -v- cade attraverso ad [u] che si ode ancora in alcune voci (v. Fon. alla Tav. XI n. 4); nelle forme dell'imperfetto è molto affievolito e nella fase che precede di poco il dileguo.

È chiaro che la 2ª pers. plur. si è foggiate sulla 2ª sing.; cf. il tosc. [tu kantávi], [voĵ kantávi] e l'a. genov. (Flechia in AGIt X, § 58).

§ 48. V. pag. 372-373.

§ 49. A L. Serr. Nic. Cas. Ort. [kantése], [kantésa] invece di [kantáse], [kantása] sono certo dovuti all'analogia della IIª e della IIIª coniug. come avviene nell'indicativo. L' [-è] della 2ª sing. invece che [-i] si deve alla 3ª pers. La 2ª plur. fu attratta dalla 2ª sing.

Per [-ésa] invece di [-ése] a Cas. Ort., v. quello che circa [-e] fu detto più volte, per es. al § 1.

Alla 1ª e 3ª pers. plur. di L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., vengono le osservazioni fatte per l'indicativo; la retrocessione dell'accento, in queste due persone, è pur del tosc. (v. Meyer-Lübke, ItGr, § 410). Delle due diverse desinenze che si odono a Sarz.: [ˈsimu], [ˈseru]; [ˈsu], [ˈsu], queste ultime, meno usate, appaiono veramente popolari, tanto più se si osserva come per esempio [-ásimu] si discosti dalla legge della postonica (v. Fon. al § 40).

Ad § 50. V. pag. 374.

Essere — Tutto procede qui conforme agl'imperfetti già visti; notevole è che a Sarz. L. le due prime persone sing. subiscano, per la vocal finale, l'analogia dell'imperf. congiuntivo, laddove la 3ª pers. rimane regolare.

Avere. — Quanto all' [-e] di Sarz. L. Serr. Nic., v. qui sopra e quello che si disse al § 47. L' [aa] di Cast. M., l' [ave] di Serr. Nic., furono attratti da [daa] [staa] [dave] [stave] sui quali si foggiarono anche i [fève] "facevo", [sève] "sapevo" di Serr. Nic. e il [fəa] di

Congiuntivo.

§ 48.

	CANT-ASSĚM	CANT-ASSĚS	CANT-ASSĚT	CANT-ASSĚMUS	CANT-ASSĚTIS	CANT-ASSĚNT
L.	[kantése]	[kantése]	[kantése]	[kantése]	[kantése]	[kantése]
Sarz.	[kantase]	[kantase]	[kantase]	[kantasimu], [-asu]	[kantase]	[kantaseru], [-asu]
Cast. M.	"	"	"	[kantaseñ]	"	[kantaseñ]
Serr. Nic.	[kantése]	[kantése]	[kantése]	[kanteseñ]	[kantése]	"
Cas. Ort.	[kantésa]	[kantésa]	[kantésa]	"	[kantésa]	"
	PAR-ÏSSEM	PAR-ÏSSĚS	PAR-ÏSSĚT	PAR-ÏSSEMUS	PAR-ÏSSĚTIS	PAR-ÏSSENT
L.	[parése]	[parése]	[parése]	[parése]	[parése]	[parése]
Sarz.	"	"	"	[parésimu], [-ésu]	"	[paréseru], [-ésu]
Cast. M.	[paése]	[paése]	[paése]	[paesen]	[paése]	[paeseñ]
Serr. Nic.	[parése]	[parése]	[parése]	[paréseñ]	[parése]	[paréseñ]
Cas. Ort.	[parésa]	[parésa]	[parésa]	[paréseñ]	[parésa]	"

	LEG-ÏSSEM	LEG-ÏSSÈS	LEG-ÏSSÈT	LEG-ÏSSÈMUS	LEG-ÏSSÈTIS	LEG-ÏSSENT
L.	[leʒése]	[leʒése]	[leʒése]	[leʒésimu], [-ésu]	[leʒése]	[leʒésu]
Sarz.	"	"	"	"	"	[leʒéseru], [-ésu]
Cast. M.	[leʒése]	[leʒése]	[leʒése]	[leʒésen]	[leʒése]	[leʒésen]
Serr. Nic.	[leʒése]	[leʒése]	[leʒése]	[leʒésen]	[leʒése]	[leʒésen]
Cas. Ort.	[leʒésá]	[leʒésá]	[leʒésá]	"	[leʒésá]	"

	SENT-ÏSSÈM	SENT-ÏSSÈS	SENT-ÏSSÈT	SENT-ÏSSÈMUS	SENT-ÏSSÈTIS	SENT-ÏSSENT
L.	[sentise]	[sentise]	[sentise]	[sentiso]	[sentise]	[sentiso]
Sarz.	"	"	"	[sentisimu], [-isu]	"	[sentiseru], [-isu]
Cast. M.	[sentise]	[sentise]	[sentise]	[sentisen]	[sentise]	[sentisen]
Serr. Nic.	[sentise]	[sentise]	[sentise]	[sentisen]	[sentise]	[sentisen]
Cas. Ort.	[sentísá]	[sentísá]	[sentísá]	[sentisen]	[sentísá]	[sentisen]

Congiuntivo.

§ 51.

L.	FŪ(I)SSEM	FŪ(I)SSES	FŪ(I)SSET	FŪ(I)SSEMUS	FŪ(I)SSETIS	FŪ(I)SSENT
Sarz.	[fʊsɛ]	[fʊsɛ]	[fʊsɛ]	[fʊsɛ]	[fʊsɛ]	[fʊsɔ]
Cast. M.	"	"	"	[fʊsɪmu], [-ɪsu]	"	[fʊsɛru], [-ɪsu]
Serr. Nic.	"	"	"	[fʊsɛni]	"	[fʊsɛni]
Cas. Ort.	"	"	"	[fʊsɛni]	"	[fʊsɛni]
	[fʊsa]	[fʊsa]	[fʊsa]	"	[fʊsa]	"
L.	HAB(U)SSEM	HAB(U)SSES	HAB(U)SSET	HAB(U)SSEMUS	HAB(U)SSETIS	HAB(U)SSENT
Sarz.	[avɛsɛ]	[avɛsɛ]	[avɛsɛ]	[avɛsɔ]	[avɛsɛ]	[avɛsɔ]
Cast. M.	"	"	"	[avɛsɪmu], [-ɛsu]	"	[avɛsɛru], [-ɛsu]
Serr. Nic.	"	"	"	[avɛsɛni]	"	[avɛsɛni]
Cas. Ort.	[aɛsɛ]	[aɛsɛ]	[aɛsɛ]	[aɛsɛni]	[aɛsɛ]	[aɛsɛni]
	[ɛsa]	[ɛsa]	[ɛsa]	[ɛsɛni]	[ɛsa]	[ɛsɛni]

L' [u] di [fuse] invece di [føse] si dovrà alla 1ª pers. del perf. [fu] FUI. L' [eša] di Cas. Ort. è rifatto su [desa], [stęsa], [fęsa], attratti dai verbi regolari: [kantęsa], [lęęesa] ecc. (v. il § 49).

Perfetto.

§ 52. È quasi del tutto scomparso dai nostri dialetti. Si odono ancora [dise], [míše], [fę] “fece”, [fu] 1ª, 2ª e 3ª pers. sing., ma per lo più al perfetto si sostituisce il passato prossimo. Però una forma di perfetto dovette esserci dal momento che alcuni testi ce ne conservano la traccia. Nella versione della novella del Boccaccio, riportata dal Papanti,¹ ricorrono per Sarz.: [vęse] “venne”, [perseęuitò]; per Cast. M. [suzęse] ‘successe’, [sentenzię] “sentenziò”, [andęste] “andò”, [arfüste] “rifù”, [pensęste] “pensò”, [stabiliste] “stabili”. Così, nella Commedia inedita che riporto in appendice, abbiamo: [fuste]² “fui”, [battęste]³ “battei”, [arrutoręste]⁴ “ruzzolò”, [attakęste]⁵ “attaccai”, [troęste]⁶ “trovai”. Assai interessanti sono queste ultime forme le quali attestano la desinenza [-ste] usata non solo per la 3ª pers. sing., ma anche per la 1ª. Difficile è il tentare una ricostruzione ed una spiegazione con materiale così meschino; nè può venirci in aiuto la parlata d'oggi, giacchè, per es. a Cast. M., nemmeno i più vecchi hanno sia pure un lontano ricordo di quelle forme curiose. Saranno queste (come le forme simili che si trovano per es. a Gragnola e nell'antico Astigiano) da spiegarsi dall'analogia di [visti], a sua volta attratto dal participio [visto]? Potrebbe essere ed il Salvioni (in RJB IV pp. 166-67) lo crede; ma nulla ci vieta di ammettere che le 1ª e 3ª pers. singi, di cui ci riman traccia siano un'estensione analogica delle desinenze della 2ª pers. sing. e plur. in -İSTİ, -İSTİS; ad ogni modo però mancano gli elementi per poterlo affermar recisamente.

§ 53. V. pag. 377.

§ 54. Quasi tutto è conforme al toscano, senza turbamento delle nostre leggi fonetiche. Soltanto è da notarsi la desinenza dell'infinito

¹ Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo* ecc. Firenze 1864 pagg. 233 e 229.

² V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

³ V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

⁴ V. Commedia in appendice, atto III linea 91.

⁵ V. Commedia in appendice, atto III linea 93.

⁶ V. Commedia in appendice, atto III linea 94.

	Futuro.		
§ 53.	CANTARE-HA(BE)O	CANTARE-HA(BE)S	CANTARE-HA(BE)T
Sarz. L. Serr. Nic.	[kanteró]	[kanteré]	[kanterá]
Cas. Ort.	"	[kanterá]	"
Cast. M.	[kanteó]	[kanteé]	[kanteá]
	CANTARE-HA(B)EMUS	CANTARE-HA(B)ETIS	CANTARE-A(B)UNT
Sarz. L. Serr. Nic.	[kanterén]	[kanteré]	[kanterán]
Cas. Ort.	"	"	"
Cast. M.	[kanteén]	[kanteé]	[kanteán]

nei futuri della Iª coniug. Invece di [kanteró] ecc. ci aspetteremmo [kantaró];¹ infatti, nel nostro territorio, non può ammettersi la legge della semipostonica che vale pel toscano (-AR ' < [-er ']: *canterà, komperáre, ferrería, zafferáno, margheríta*, ecc.; v. Meyer-Lübke; *ItGr V*, § 74); almeno ce lo vietano le voci: [figaréto] "fegato", [muskaróla], [tuparóla], [ventaróla], [baġarón] "soldo", [margaríta], [zafaráñ], [sularéto], [telaréto] ecc. Da noi anzi si ha il fenomeno inverso al

¹ Cf. regg. [kañaró], [mañaró]; Malagoli in AGIt XVII, § 57.

toscano, cioè -ER_ dà [-ar_] (v. Fon., al § 53 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.); quindi [kanterò], [kanteò] ecc. dovranno spiegarsi o per influenza letteraria, oppure per l' analogia della II^a e della III^a coniug.¹

A Cas. Ort., la 2^a pers. sing. (di contro a [kanteré] degli altri paesi, regolare da anteriore *[-ai], v. il § 37) è rifatta sulla 3^a pers. sing. § 55. V. pag. 379.

Condizionale.

§ 56.

	CANTARE-HEBUI	CANTARE-H(ABU)ISTI	CANTARE-HEBUIT
L.	[kante'réi]	[kante'réi]	[kante'réi], [-rái]
Sarz.	"	"	"
Cast. M.	[kanteó]	[kanteí]	[kanteí]
Serr. Nic.	[kante'réi]	[kante'réi]	[kante'réi]
ed anche:	"	[kante'réste]	[kante'réste]
Cas. Ort.	[kante'réia]	[kante'réia]	[kante'réia]
ed anche:	"	[kante'résta]	[kante'résta]
	CANTARE-H(ABU)ŪMUS	CANTARE-H(ABU)ISTIS	CANTARE-HEBUERUNT
L.	[kante'réso]	[kante'rése]	[kante'réso], [-rao]
Sarz.	[kante'résimu], [-ésu]	"	[kante'ráu]
Cast. M.	[kante'én]	[kanteí]	[kante'én]
Serr. Nic.	[kante'réin]	[kante'réi]	[kante'réin]
ed anche:	[kante'réstén]	[kante'réste]	[kante'réstén]
Cas. Ort.	[kante'réjen]	[kante'réia]	[kante'réjen]
ed anche:	[kante'réstén]	[kante'résta]	[kante'réstén]

¹ Cf. a. gen. Flechia in AGIt X, § 60.

§ 55.

Essere, Avere.

Sarz. L. Serr. Nic.	[sarô]	[saré]	[sará]	[saréu]	[saré]	[saráu]
Cas. Ort.	"	[sará]	"	"	"	"
Cast. M.	[saq]	[saé]	[saá]	[saén]	[saé]	[saáu]
Sarz. L. Serr. Nic.	[avrô]	[avré]	[avrá]	[avréu]	[avré]	[avráu]
Cas. Ort.	[arô]	[ará]	[ará]	[arén]	[aré]	[aráu]
Cast. M.	[aô]	[aé]	[aá]	[aén]	[aé]	[aáu]

(ES)SERE-HA(BE)O dà regolarmente [sarô], [saô] (invece che [serô], [seô]) per il passaggio di ER in [ar] (v. F'on. al § 53).

HABERE-HA(BE)O, a Cast. M., dovrebbe dare [aeô]. Infatti da SAPERE-HA(BE)O si ha [saeô]; [aô], ecc. sarà al solito per l' analogia di [daô], [staô], ecc. (cf. il tosc. [arô]).

[arô] di Cas. Ort. è regolare da *[averô], *[aerô], *[aerô], [arô].

§ 56. V. pag. 378.

§ 57. Riesce difficile dare una spiegazione esatta del § 56 forme delle giacchè non sappiamo precisamente quale fosse il perfetto di avere; tuttavia possiamo tentar di ricostruirlo, specialmente per alcuni paesi. A Sarz., L., la 3ª pers. sing. è nelle due forme [kanteréi] e [kanterá] etende meno usata, che è a scomparire, ma però si ode ancora e dovette essere più frequente in antico, anzi non esiterei a dirla la più genuina, come quella che ci rappresentá un CANTARE-HABUÏT. Questa veramente avrebbe dovuto darci un *[kanterábi] che io credo si sia modificato sulla 1ª pers. in questo modo: HABUI darebbe regolarmente *[abi], ma, poichè da HABEO si ebbe [ao] (v. il § 36), nulla ci vieta di pensare che il perf. si sia formato come il presente e quindi da HABUI si sia avuto [ai]. La 1ª pers. avrà poi attratto la 3ª per l'affinità delle basi HABUI, HABUIT ed a queste si sarà conformata anche la 2ª. Ma accanto si saranno svolte, con lo stesso procedimento, anche le forme da HĚBUI, le quali, aiutate dalla lingua letteraria, avranno finito col prevalere. Ad attestarci la base HABUI, si potrebbe addurre anche la 3ª pers. plurale che, a Sarz., è sempre [kanteráu], a L. [kanteráo], però meno usata che [kanteréso]. HABUERUNT avrebbe dovuto dare, analogamente alla 1ª pers. sing., *[-aérono], ma, nella composizione con l' infinito del verbo, la prima [e], divenuta atona, si è facilmente assimilata all' [a] precedente, quindi si ebbe *[-aárono] da cui *[-árono] e poi *[-áru]; *[kanteráru] avrà infine perduta la seconda [r] per evitare la ripetizione dello stesso suono consonantico ed anche per regolarsi sulla prima pers. sing.

[kanterésó] 1^a e 3^a plur. a L., [kanterésimu] [-ésu] 1^a plur. a Sarz. e [kanterése] 2^a plur. a Sarz. e L., hanno evidentemente presa la loro desinenza dall'imperfetto congiuntivo (v. il § 48).

[kanteréste] [-a], kanterésteñ], forme meno usate delle altre a Serr. Nic. Cas. Ort., dimostrano chiaramente l'estensione analogica della 2^a pers. sing. e plur.; quindi sembrerebbero convalidare la seconda ipotesi circa le forme di perf. forte che abbiamo a Cast. M. (v. il § 32) dove troviamo anche un [sariste] "sarei", conservatoci nella Commedia (Atto III^o, linea 92). A Cast. M., il condizionale di 1^a, 2^a, 3^a pers. sing. in [-i] sarà da un anteriore *[ia], formatosi dall'imperfetto di avere, nel modo che suggerisce il D'Ovidio (in AGIt IX, pag. 35); però sembra strana la caduta di [-a] perchè in nessun altro caso avviene. Sarà da ammettersi un incrocio tra le finali [-ia] ed [-ei], il che appare evidente, a Cas. Ort. in [kanteréja], ecc.; a produrre l'uscita tonica a Cast. M., avranno contribuito anche le forme del futuro. Il dileguo di -R- è regolare a Cast. M. (v. Fon. al § 91); qui le tre persone del plurale furono certo attratte da quelle del singolare.

§ 58. V. pag. 381.

Desinenza dell'infinito nel futuro e nel condizionale.

§ 59. Insieme con le osservazioni già fatte per i verbi della 1^a coniug. al § 54, c'è da notare che il primo E di -ERE a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., come nel toscano, cade dopo L, P, B, T, D: [vuró], [vuréj]; [savró], [savréj]; [puđró], [puđréj]; [vedró], [vedréj], ecc.; rimane, a differenza del toscano, dopo N, R: [armaneró], [armaneréj]; [pareró], [pareréj]. A Cast. M., resta invece in ogni caso eccetto che dopo L: [voró], [vorí], ma: [saeó], [saeí]; [podeó], [podeí]; [vedeó], [vedeí]; [paeó], [paeí]. Per [aó], [aí], invece di [aeó], [aeí], cf. il § 55.

Participio Perfetto.

§ 60. Alle tre forme toscane di participio in [-áto], [-íto], [-úto], rispondono, nei nostri dialetti, le forme in [-á], [-í], [-ú] che servono tanto per il masch. quanto per il femm. (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.). Alla forma forte in -SUS risponde [-so] ([-su]) tanto se precede vocal breve che lunga: [skşoso] [-u], [ćušó] [-u], [mşoso] [-u], ecc. Per l' [-i] di [dito], [miso], ecc., v. Fon. al § 11 e cf. anche il senese [ditto] (in ZRPh X, 436). Alla forma in -TUS risponde [-to] [-tu]: [lęto] [-u], [frito] [-u], [tinto] [-u], ecc. FACTU, a Sarz. e L., dà regolarmente [fato] [-u], ma a Cast. M., Serr., Nic. Cas.

Essere, Avere.

§ 58.

L.	[saréj]	[saréj]	[saréj]	[sarése]	[saréso] [-rao]
Sarz.	"	"	sarésimu [-ésu]	"	[saráũ]
Cast. M.	[sai]	[sai]	[saiũ]	[sai]	[saiũ]
Serr. Nic.	[saréj]	[saréj]	[saréjũ]	[saréj]	[saréjũ]
ed anche:	"	[saréste]	[sarésteĩ]	[saréste]	[sarésteĩ]
Cas. Ort.	[saréja]	[saréja]	[saréjeĩ]	[saréja]	[saréjeĩ]
ed anche:	"	[sarésta]	[sarésteĩ]	[sarésta]	[sarésteĩ]
L.	[avréj]	[avréj]	[avrésimu [-ésu]	[avrése]	[avrésó] [-rao]
Sarz.	"	"	[aiũ]	"	[avráũ]
Cast. M.	[ai]	[ai]	[aiũ]	[ai]	[aiũ]
Serr. Nic.	[avréj]	[avréj]	[avréjũ]	[avréj]	[avréjũ]
ed anche:	"	[avréste]	[avrésteĩ]	[avréste]	[avrésteĩ]
Cas. Ort.	[aréja]	[aréja]	[aréjeĩ]	[aréja]	[aréjeĩ]
	"	[arésta]	[arésteĩ]	[arésta]	[arésteĩ]

Nulla di nuovo da osservare; per le terminazioni, v. il condizionale dei verbi regolari (§ 57), per il resto, v. il § 55.

Ort. dà [fa] per l' analogia di [sta] 'stato', [da] 'dato'. Notiamo finalmente i participi [vusú] ([vosú]) "voluto", [pusú] ([posú]) "potuto" (cf. *volsúto* del Cellini e senese: *possúto*).

Participio pres. e Gerundio.

§ 61. I verbi della I^a coniug. hanno [-énto]¹ per [-anto]: [brusénto], [skoténto], [strilénto], ecc. in tutti i nostri paesi.

Per la I^a, II^a e III^a coniug., il gerundio è come nel toscano: [pasándo], [dando], [paréndo], [pianzéndó], [eséndó], ecc.; ma, a differenza del toscano, i verbi della IV^a coniug. hanno il gerundio in [-índo] (v. Salvioni in RJB I, pag. 130): [feníndo], [sentíndo], [partíndo], [veníndo], ecc. Però ora il popolo cerca di evitare queste forme, sostituendole con delle perifrasi.

Appendice.

Mantengo la promessa che già feci (v. *Fon.* pag. 81, n. 1) e riporto qui in Appendice, la Commedia Castelnovese dell' avv. Pietro Ferrari, la quale ottenni dalla bontà dei Signori Filippo e Prof. Michele Ferrari cui porgo i miei più vivi ringraziamenti. La data del breve componimento è, come dissi, incerta, ma si può ricondurre verso la metà del secolo passato; pregi letterari, a mio vedere, non ve ne sono, quindi, poichè la Commedia è semivernacola, mi sono limitato a riprodurne fedelmente² i soli brani in dialetto, aggiungendo in ultimo alcune osservazioni sulla grafia, sui suoni e sulle forme. L' avv. Ferrari non ha preteso di dare una trascrizione fonetica del dialetto, tuttavia alcuni degli espedienti a cui ricorse sono acuti e permettono di appurare a un di presso il valore dei singoli suoni. Numerose sono le voci letterarie o rabberciate secondo l' uso letterario, ma, nonostante ciò, la Commedia può sempre riuscire di un qualche vantaggio ai nostri studi.

¹ Cf. a. genov. [pešénte] in AGIt XV, § 68 e regg. [skotšút] ecc. (Malagoli in AGIt XVII, § 97).

² In più ho messo soltanto gli accenti sulle sillabe toniche, per render più facile l'intelligenza del testo.

Un' idea della vita a Castelnuovo di Magra.

Commedia

del' avv. Pietro Ferrari.

Personaggi.

Il Cavaliere Francesco Ebrej	Angelica figlia di Scempión
Il Conte Doragrossa piemontese	Lauretta sua cameriera
Domé Scempión ¹	Mangialibre } Giandarmi
Gian-Bernà Garbuso ¹	Mustafà } Giandarmi
Rodrigo Detriment	Gennariello } Servitori
Roberto de-Dulcinelli	Menegotto ¹ } del Cavaliere
Rosaura Sinforosi	

L' azione è rappresentata in Castelnuovo di Magra nel 1840.

NB. Chi ha scritto la Commedia riconosce che il metodo da lui tenuto nello scrivere il dialetto di Castelnuovo lascia molto a desiderare ed ha bisogno di correzioni; le quali si propone di fare in seguito.

Atto Primo.

Scena 1^a.

- Garbuso.* 1 Come a ve digo el mi caro ne gh' è altro quest' oggi
che entanârse chi
- 2 en ca del signór Cavalière Ebréj. *Detriment.* —
- Gar.* 3 (I parla francése, chi sia embriáco?) Ma a voi dire,
come a farén per
- 4 introdúrse? Una scusa besógna troárla. *Det.* —
- 5 Di cosa a v' aridé? Ho qualche cosa de ridicolo addóssò,
ho dito forse una
- 6 ridicolézza? *Ridiculus sum ego?* *Det.* —
- Gar.* 7 (Al compatísso i sarà un po tocco² e po se a ne me
servo del su mezzo
- 8 per introdúrme dal Cavalière, a ne posso ber quest' oggi.)
A vo Rodrigo
- 9 con vo a ne voi rescadárme che a siám amíci; col
vostro aríderve
- 10 vo a m' insulté ma a siám amíci e schiáo signóri! A
digo, a
- 11 sapè gnente dell' affàr del gatto del Cavalière Ebréj?
a sapé che l' è

¹ Parlano in dialetto castelnovese.

² = Un po brillo.

- 12 próprio ridícula! *Det.* —
Gar. 13 E perchè? *Det.* —
Gar. 14 La cosa el n' è mia cossì. *Det.* —
Gar. 15 Ho entéso dire che ghi han attaccà lita chi en ca lu
 e 'l Cava-
 16 liére Ebréj a n' en sapé gnente? *Det.* —
Gar. 17 Ma, 'l Conte Doragróssa i ne vo sposár Angélica fíghia
 de scempión? *Det.* —
Gar. 18 Ma i ne disen che scempión i s' è decíso d' ammazzáre
 el gatto
 19 al Cavaliére, perchè lu i s' è empegná de far sposár
 su fíghia
 20 Angélica al Conte Doragróssa? *Det.* —
Gar. 21 Ma come, a ne sapé gnente? S' a sen sempre col Conte
 Doragróssa. *Det.* —
Gar. 22 Vo a entenderéste parlár de me? *Det.* —
Gar. 23 E che motivi i po avére? *Det.* —
Gar. 24 (Già e cosa a m' arescáudo che ghi è mezzo chiúcco (1),
 m' enteréssa de
 25 sapér qualcósa de pù precíso). Ebéen sia un po co-
 me 'l vo éssere,
 26 ma riguárdo al Conte me a so fin che la cameriéra
 Laurétta el fa
 27 la mezzána e 'l porta i bighiétti. *Det.* —

Scena 2a.

- Gar.* 28 Se i ne fusse un galantómo, ghi ha una certa manéra
 de trattáre
 29 che qualche volta ghi è insoffribile; ma a g' ho una
 certa affe-
 30 zión. Tutti do me e lu abbiám la passión al bere,
 tutti do a
 31 siám all' ózio e per bere besógna che a facciám di castéj
 in ária,
 32 tutti do de ricchi a siám diventà miserábili per la
 passión del vin,
 33 a g' ho una certa affezión a ne ghe posso portár ódio.
 A n' ho

¹ = È mezzo ubriaco.

- 34 possù sapér gnente de precíso ma n'empórta. Tutti i végnen chi
- 35 e tutti ghi en ben accólti, me solo i ne me ghe von, e me a
- 36 m'entaneró per forza, a cáuzi via i ne me ghe manderán! S' a
- 37 ne fago cossi quest' oggi a ne so come bere. Ma chi ven? el Conte
- 38 Doragróssa? vediám se con lu a podésse entanárme chi dal Cava-
- 39 liére. *Conte* —
- Gar.* 40 (Come ch' a fago a introdúrre el discórso?) *Conte* —
- Gar.* 41 (Ghi ha una certa fáccia che impóne, ma corággio!)
Signór Conte felice
- 42 giòrno ghi ha riposà ben? *Conte* —
- Gar.* 43 Beáto lu! i sen ven chi dal Cavaliére con i su amíci
Conte —
- Gar.* 44 Beáto lu! che ghi è en tel fiór di anni *Conte* —
- Gar.* 45 E in sa la casión?¹ *Conte* —
- Gar.* 46 (Questa el ven a me, ma a ne voi rescaudárme.) chi confida a me i
- 47 su affánni, ho medicá tanti altri e a poderi troáre un riméδιο anche
- 48 per lu. *Conte* —
- Gar.* 49 A men vago, a men vago; cossi non se tratta con i vecchi pari
- 50 miei, così non se mináccia a men vago a men vago, e generosaménte
- 51 a ghe perdóno l'insúlto che i m' ha fatto (se a ne fago cossi
- 52 i me bastóna de certo, anderò un po a vedér se a podésse troár
- 53 qualcún per entanárme chi en ca del Cavaliére, s' a ne fago cossi
- 54 quest' oggi a ne so come asciaquárme el becco)

Scena 3ª.

Conte e Gennariello.

.

¹ = causa.

Scena 4^a.*Il Conte e il Cavaliere.*

.

Scena 5^a.

- Gennariello* — *Menegotto* 55 Cose gh'è mai? *Cav.* —
Men. 56 È attaccá fogo el fen? *Cav.* — *Gen.* — *Cav.* —
Conte — *Cav.* — *Conte* — *Cav.* —
Men. 57 Ah! Ah! Ah! *Gen.* — *Con.* — *Cav.* — *Con.* —

Scena 6^a.

- Gen.* — *Men.* 58 Po ghe resta el padrón, un bestión come quello
 l'è difficile trovárlu *Gen.* —
Men. 59 S'en t'enténda de parlárne te, a enténdo de parlárne me.
Gen. —
Men. 60 Basta che i ne sénten e po a me la rido me: en te
 questo paése usa
 61 cossi *Gen.* —
Men. 62 Ma lasciám un po andár quésti descórsi e pensiám a
 quél che
 63 pu prema. La signora Rosáura el m' ha ditto, che
 quando el
 64 padrón i sia andà fora d' en ca a prepariám la táola, che
 65 quest' oggi l' ha envità el su amíco Robérto e l' ha fissà
 de merendár
 66 con lu. *Gen.* —
Men. 67 Figúrete! s' il von ammazzár chi l' ammazzen *Gen.* —
Men. 68 Per tre; el m' ha ditto che a faciám presto perchè el
 n' ha piásér
 69 che qualcún vegna a disturbárla, e ch' el vo merendár
 entánto ch' el
 70 padrón ghi è fora d' en ca *Gen.* —
Men. 71 El ne vo esser vista da nissún, i se von godér con
 libertá *Gen.* —
Men. 72 En te questo a ne gh' entro chi s' arángchien; quando
 magna i
 73 padrón magna anche i servitóri a ne so áutro *Gen.* —
Men. 74 Monsieur Detriment per quant' a credo. I se magnen
 una léora
 75 che Monsieur Detriment ghi ha ammazzá a caccia jéri
 mattína;

- 76 de certo l' ha da esser cossi, perchè i s' è serrà en
cusina e ghi è
77 entórno alle cazzaróle, ma presto sbrighete ch' el tempo i
78 stréngia (*apre un armadio*) écchete chi la toághia è i
toaghín, appa-
79 réechia, che me andaró a pighiàre i piatti e 'l rimanénte.

Scena 7^a.

- Gen.* — *Men.* 80 Adéssó tutto l' è pronto? *Gen.* —
Men. 81 Donche a vago ad avvisárgghi.

Scena 8^a.

- Rosaura* — *Roberto* — *Det.* — *Ros.* — *Rob.* —
Ros. — *Rob.* — *Det.* — *Gen.* —
Men. 82 La piú bella cosa de tutte l' è el magnàre en bona
compagnía *Det.* — *Gen.* — *Det.* — *Rob.* —
Det. — *Ros.* — *Gen.* — *Rob.* — *Det.* —
Men. 83 (Al sólito) *Ros.* — *Rob.* — *Gen.* —
Men. 84 Ghi è sempre sta cossi, e po a táola i parla pogo per
magnár de pu —
Men. 85 Ghi è el signór Garbúso ch' i vorébbe parlàre precisa-
ménte con lor signóri,
86 che ghi ha una nóvità da daírghe emportánte molto.
Rob. — *Det.* — *Ros.* —

Scena 9^a.

- Gar.* 87 Riverítí questi signóri: Oh per bacco? che bella com-
pagnía! *Salvete et salvetote*
88 *domini!* *Ros.* — *Rob.* —
Gar. 89 Dirò ... dirò ... che vin ghi è quello? *Ros.* — *Rob.* —
Det. —
Gar. 90 I se conténten ch' a sento un po de quel vin? *Ros.* —
Gar. 91 Questa l' è un' offésa corpo de bacco! *Ros.* —
Gar. 92 A me vién ditto quésto? a me? *Ros.* — *Gen.* —
Gar. 93 Chi ghe son do testimóni, andarò dal Podestà e a ne so
altro. *Rob.* — *Ros.* — *Gar.* — (*parla italiano*)
Rob. —
Men. 94 Adéssó ch' il lascen magnàre e bere, ghe cessa súbito
la cóllera. *Ros.* —
Men. 95 Súbito *Det.* — *Rob.* —

Scena 10^a.

- Ros.* — *Rob.* — *Det.* — *Gar.* — (*agisce senza parlare*) *Cav.* — *Gen.* —
- Men.* 96 Signór padrón i l' han arrestà? *Cav.* —
- Men.* 97 Certaménte: i ne se dúbíta de gnente, ch' el gatto ghi è sigúro ghi è
- 98 là en t' l' giardín *Cav.* — *Gen.* —
- Men.* 99 Certaménte tutti do a siám sempre sta con tanto d' occhi e con tanto d' orécchie e per el
- 100 gatto ne gh' è perícólo de gnente *Ros.* — *Rob.* — *Cav.* — *Gen.* —
- Men.* 101 (Entánto la signóra Rosáura el fa all' amór col siór Roberto Evviva-
- 102 no i babbéj!) *Mangialibre* — *Mustafà* —
- Men.* 103 I ne porta via quello ch' era avanzá per no altri, ferma li, fer-
- 104 ma li.

Atto Secondo.

Scena 1a.

Il Conte solo.

. 2

Scena 2a.

- Gen.* — *Men.* 1 Me a ne me sgóménto gnente, e con tutta facilità a ghe riméδιο, e a
- 2 m' empégno prima che sia sera de troár servizio per tutti do *Gen.* —
- Men.* 3 E s' i sospétta láscelo sospettáre; a questo mondo se te da retta ai
- 4 pregiúdzij te me sta fresco. El mondo i giúdice da l' effétto e i creda
- 5 che i disgraziá i sien birbánti, i e fortuná galantómi. Se domán,
- 6 a metto el caso, noi assaltássimo el tesóro del Góverno e a la fa-
- 7 céssimo franca, dopo passà qualche tempo s' i ne vedéssen con di
- 8 podéri, con di capitáli, ben vestí, e envéce de servír i altri, con

- 9 di servitóri ai nostri comándi, i ne farébben le pu gran scappelláte. *Gen.* —
- Men.* 10 Te moriré senza far fortuna *Gen.* —
- Men.* 11 Écchelo chi: presentàrse en ca de Scempión e domandàrge s' i se
- 12 vo per servitóri. Esséndo no altri che con la nostra trascuratézza a
- 13 g' abbiám fa ammazzàre el gatto, abbiám un titolo (facéndose
- 14 onór del sol d' Agósto) perchè i ne sia grato *Gen.* —
- Men.* 15 A voi dire che no altri dándoghe d'anténdere che a ne siám sta
- 16 atténti al gatto per favorirlo lu, mentre che questo i n' è sta l' effétto
- 17 che della nostra endolénza ... *Gen.* —
- Men.* 18 ... En ti monti amico mio, scarpe grosse e cervéllo fin. *Gen.* —
- Men.* 19 E te fa cossi. La mi risoluzió a credo ch' el sia la mei: però
- 20 questo tu Conte i me po far cómodo anch' a me; che a chiamiám un
- 21 po Laurétta per vedér se i gh' è? *Gen.* —
- Men.* 22 Laurétta Laurétta

Scena 3a.

- Laur.* — *Men.* 23 A vorín parlár col Conte Doragróssa *Laur.* — *Gen.* —
- Men.* 24 E an' abbiám mia sbaghià, anche chi ghe sta 'l sole, e per questo
- 25 abbián credù ch' i ghe fusse *Laur.* —
- Men.* 26 La signóra Angélica *Laur.* —
- Men.* 27 Quando te disa di spropósi così grossi, andiám andiám e tor-
- 28 niám via *Gen.* —

Scena 4a.

Lauretta sola.

Scena 5a.

Il Conte Doragrossa, Angelica e detta.

Scena 6a.

Det. — *Conte* — *Angelica* — *Laur.* —

- Gar.* 29 Oh! Oh! (al diséo me ch' i fan all' amóre?) *Conte* —
Ang. —
- Gar.* 30 Bona ventúra? disé puttósto cattiva. *Ang.* — *Det.* —
- Gar.* 31 (Oh che bestia che gh' è su figlia!) Già puttósto
cattiva perchè el
- 32 tempo ghi è cattivo, a ne senti come trona? *Det.* —
Ang. — *Det.* — *Conte* — *Ang.* —

Scena 7a.

- Gar.* 33 L' è curiósà! Scempión i l' han ligà come s' i fusse un
ladro. *Conte* — *Det.* —
- Gar.* 34 S' al vedéste che figúra i fa en mezzo a quei sbirri!
Conte —
- Gar.* 35 I voléen portárlò a Sarzána, ma siccòme el tempo i s' è
guastà,
- 36 a ne sentí come trona? ghi han deciso de portárlò
chi en ca soa
- 37 per questa notte; en somma i s' è fatto ligár come un
assassin
- 38 per avér ammazzá un gatto *Det.* —
- Gar.* 39 E i vostri posséssi donde ghi en, en t' el mondo della
luna? *Conte* — *Det.* —
- Gar.* 40 Come i sen va via? perchè i sen va? *Conte* —

Scena 8a.

- Det.* — *Gar.* 41 A ne m' en fago gnente, a so perchè i parla. *Det.* —
- Gar.* 42 A sapé perchè i m' ha ditto questa ensolénza? perchè i
s' è arrabià
- 43 che a l' abbiám troá en ca de Scempión enséme a su
fighia *Det.* —
- Gar.* 44 A ne son el solo; en te quésto paése usa dirse male
un dell' altro
- 45 da dre alle spalle: ma lasciám questo descórso. A sapé
che adésso
- 46 Va succedéndo delle cose curiósse! El pu bello l' è che
en t' el men-
- 47 tre che el Cavaliére i se confónnda en t' el gatto e che
ghi è

- 48 andà fora d' en ca, Robérto ghi è en ca con Rosàura e se
 49 a sapèste cose i fan! *Det.* —
Gar. 50 I fan — i fan — i fan all' amóre a me capi? *Det.* —
Gar. 51 I sarán i giandármi con Scempión de certo.

Scena 9^a.

Must. — *Mang.* —

- Scempión* 52 Ahimé! a capisso che voáutri a fe er vostro dovére e
 a n' ho
 53 paúra della condánna ch' i me pössen dare, n' è mia
 de questo
 54 ch' a me laménto; ma perchè a son assali darre con-
 vursión. *Det.* —
Gar. 55 E anch' a vo! i fa finta d' avér male: a vederé una
 scena curiósà
 56 a ne ve digo altro.
Scemp. 57 A vo Detriment avè fatto quello ch' a v' ho ditto?
Det. —
Scem. 58 A v' arengrázio. Ahimé! Ahimé! Che stiraménti de
 nervi (s' a po-
 59 désse farme sligáre!)
Gar. 60 Certo, ghi è assali dalle convulsión, me a me ne
 enténdo ch' a
 61 son médico, besognerébbe cavárghe le manétte. *Mang.* —
Det. — *Must.* —
Gar. 62 Ghi avrébbe besógno d' ésser ristorà con un pò de vin
 generóso (Così a
 63 beo ancha me). *Mang.* — *Det.* —
Scem. 64 Si si, i disen ben, andé giù en te ra mi cantinétta e
 porté su
 65 derre bottìghie. Pighè chi ra chiáa ch' a l' ho en
 sacóccia
Gar. 66 Súbito. Procuriám d' embriacárghe, che se ne riéscia
 vo a ve ne
 67 scapperè
Scem. 68 Me piása el vostro ritrováto. Entánto lor signóri s' i
 s' annójen i
 69 pon farse una partita alle carte. Chi ghi ápren li er
 tiréto che re
 70 carte er ghi en. *Det.* — *Mang.* — *Det.* — *Mang.* —

Det. — *Must.* — *Det.* — *Mang.* — *Must.* —
Det. — *Mang.* — *Must.* —

Scem. 71 S' i me riésčia, un bel piáno a ghe l' ho en ter capo.

Scena 10a.

Gar. 72 Evviva l' allegria! *Mang.* — *Det.* — *Must.* —

Gar. 73 Ho portà anche da ristoràr no altri

Scem. 74 Bravo! avè fatto ben, vòteghe da bere. *Gar.* — (*agisce senza parlare*). *Det.* —

Gar. 75 A sen come el Camaleónte, lu i viva solo d' ária, e vo a vivè solo

76 de vin. *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Mang.* —
Must. — *Det.* —

Gar. 77 Come a ste? ve para de sentírve mei?

Scem. 78 Ne gh' è male. Procuré de farghi bere, smorzé tutti i lumi fora

79 che quello ch' è sul taolín da giogo e aprime quella fenéstra

80 e lascémela arbattù

Gar. 81 Non ve dubité de gnente. Chi è che víncia? *Must.* —
Det. — *Must.* —

Gar. 82 Bevè signóri bevè. Che tempo infernále ghi è mai questo! *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Scem.* —
Must. — *Mang.* —

Gar. 83 A ne son Scempión, avè sbagliaà. *Det.* — *Must.* —
Mang. — *Det.* —

Gar. 84 Ma lascéme andàre! *Must.* —

Gar. 85 Ecco, cose se guadagna a far del ben al próssimo

Atto terzo.

Scena 1a.

Gen. — *Men.* 1 Me a son sempre a spasso, e te? *Gen.* —

Men. 2 E perchè i da questa festa de ballo? *Gen.* —

Men. 3 E per questo i spenda i su quattrín? Evviva i babbéj!
Gen. —

Men. 4 A son andà en ca de Scempión e a ne g' ho trovà ni lu, ni su figlia,

5 ni Laurétta; gh'era Monsieur Detriment chi m' ha ditto che ghi è scappà

- 6 ai Giandàrmi sautándo giò dalla fenéstra e i m' ha contà tutto el resto. *Gen.* —
- Men.* 7 Si, verso le úndese de notte. *Gen.* —
- Men.* 8 E perchè? *Gen.* —
- Men.* 9 Se te vo el paése ghi avrébbe perso un gran bestión e non altro. Beso-
- 10 gna ch' a me cerco servizio da qualch' altra persona: a podréi anche
- 11 ritornár dal Cavaliére, ma a ne g' ho pu testa a stare en questi paési;
- 12 besognerébbe che m' accettásse per su servitore 'l Conte Doragróssa; che sposa
- 13 o chi ne sposa, a Castarnóo i ne va a starghe per molto tempo: quando
- 14 i partirí, me a me n' andréi con lu a vedére un po de mondo. *Gen.* —
- Men.* 15 Sarà, ma de Castarnóo an son ormái stufo. Abbiám sempre sotto i occhi
- 16 certi signorótti da gnente e se mai te te scorda de salutárgli guái! pas-
- 17 sándo en te le terre loro con dell' accúse i te la fan pagáre: se mai chi
- 18 t' è un' amicízia anche innocénte con una donna, de rado te po vedérla,
- 19 che le persóne de questo paése per la mássima parte ozióse e desperà, non
- 20 avéndose da occupár dei fatti loro i s' óccupen di toi: chi a ne so se
- 21 te sáppia che gh' è la bella virtù de procurár de rovinárise un con l' al-
- 22 tro con calúnie per envídia: chi se te vo star d' accórdò con qualche
- 23 padrón besógna che te faga el mediatór d' ogni mercanzia, a ne so
- 24 s' a me spiégo: chi tutti i preténden de far i médici, i veterinárj, gli
- 25 idráulici, i suonatóri, i avvocátí senza sapér gnente e senza avér
- 26 studià mai un corno. *Gen.* —
- Men.* 27 Láscome finír la mi arínga. Chi finalménte se ne ghe fusse altro che le

- 28 campáne che continuaménte el te rómpen la testa sonándo
ora a festa, ora en
- 29 glória, ora da morto; da loro sole al brasterin per potér
dichiarár Castarnóo el
- 30 noiosissimo fra i noiósi paési. *Gen.* —
- Men.* 31 A siám bravi, perchè a pighiám continuaménte lezión
en te na città chi
- 32 visína *Gen.* —
- Men.* 33 Come come? *Gen.* —

Scena 2ª.

- 34 Con un signoróne? a quello ch' i mel disa l' è segno
ch' il sa. Quando Genna-
- 35 riélo i giráa sonándo l' arpa con i su compatriótti forse
i l' avrà visto: ma
- 36 già s' i deve ésserlo de certo un gran Signóre, me par
de légerghelo addóss
- 37 quand' al vedo con quel contégno. E quel bestión de
Scempión i ne ghe vo
- 38 dar su fighia perchè i n' ha l' educazión de quésti
paési: bella educazión
- 39 che abbiám no altri! Ma chi ven? El signór Robérto
con la signóra
- 40 Rosáura vestí con galantería: i végnen al ballo senz' altro.

Scena 3ª.

- Men.* 41 Servitór umilissimo de lor signóri *Ros.* — *Rob.* —
- Men.* 42 Benissimo. L' único dispiasér ch' abbio, ghi è d' ésser
senza la loro
- 43 compagnia. *Ros.* — *Rob.* — *Ros.* — *Rob.* —
- Men.* 44 A ghe son tanto obligà Signóra Rosáura, ho el dispiasér
de non
- 45 potér accettár le su grázie. Ho ormái trovà servizio
da un signór
- 46 forestéro. (Dal Cavaliére a ne ghe voi pu tornáre, a
ne g' ho pu testa a
- 47 star en te quésti paési). Lor signóri a m' enmágin
ch' i sarán della
- 48 festa? *Ros.* —
- Men.* 49 No Signóra, solo ho visto Gennariélo che pogo fa ghi
è andà per

- 50 far i preparativi della festa. *Rob.* —
Men. 51 No signóre *Rob.* — *Ros.* —
Men. 52 E perchè i se pìghia pena de questo? abbiám chi tanti
 artisti che con
 53 la mássima facilità i po trovár quéllo ch' el conténta.
 Quésto ghi è
 54 el paése di architétti, di apparatóri, di pittóri ch' i
 présten la loro ó-
 55 pera senza paga, e anzi anche che un ne ghi cerca, i
 végnen a
 56 offerirse da loro stessi, e i von servír per forza *Ros.* —
Men. 57 Se vo a volé persuadérve della loro abilità, miré la
 gótica casa
 58 della Común, miré — *Rob.* —

Scena 4^a.

- Scempión* 59 — A ne posso pu *Ros.* — *Rob.* — *Ros.* —
Scem. 60 A m' arido ancha me, quantúnque tutt' áutro a g' ábbio
 che da rí-
 61 dere *Ros.* — *Rob.* —
Scem. 62 A ve voi raccontár tutto. Con vo áutri a ne g' ho
 gnente, a siám
 63 sempre sta amíchi. A ne son áutro arrabiá che con
 quel goffo der
 64 Cavaliére e con quell' ásen der Conte ch' i vo mi fighia
 per forza.
Men. 65 Che figúra! e dir che ghi è un signór del paése!
Scem. 66 Tutto quello ch' è succésso en ca mia a m' immagino
 ch' ar sapré? *Tutti* —
Scem. 67 Darra fenéstra arrivà ch' a son sta de corpo fatto en
 tera strada, la
 68 prima cosa che m' è succésa l' è ch' ho dato una niffà¹
 en terra che
 69 en t' un pó a me smuso. A me son ardrizzà arra mei
 con re ma-
 70 nétte e sentíndo che su de sopra i facéen er bordéllo,
 avéndo paúra che
 71 i giandármi i me venissen a drè a me son dà a
 cammináre sot-

¹ = ho picchiato con la faccia in terra.

- 72 to ai pórtoghi con pérìcolo d' engatárme¹ e cascár ogni moménto
- 73 e rompírme ra gnocca.² Quande ar chiaróre d' una saétta che m' è
- 74 passà do parmi pu 'n su der capo me se presénta porta Martána:
- 75 ghe corréa l' acqua come en t' un canáro, per sortír dar pérìcolo
- 76 d' éssere acciuffà, passa per de li, l' acqua er m' arriváa a mezza
- 77 gamba, po pighia tra la mura e dai dai a gamba en t' en moménto a son arra fontána, a tiro su per Tralaróssola³ e
- 79 quand' a son arra Madonétta³ me ven en mente d' andáre a
- 80 Caniparóla³ fora de stato e cosí sarváme da ogni pérìcolo; a
- 81 pighio ra strada de Montécchio,³ ogni moménto a empizzo e a
- 82 casco per terra, ma tanta l' era la paúra di giandármi che dai dai
- 83 en t' en moménto a m' arrastéllò fino all' Isorón⁴ ch' i mugna
- 84 gónfio e i rítora ábori e sassi. Cose ch' a fago? s' artórno en dre a vago
- 85 encontro ai giandármi, se a stago fermo me para ogni moménto de ve-
- 86 dérmeghi addóssò ... *Ros.* — *Rob.* —
- Scem.* 87 Eppúr la paúra che ho adóssò en quél moménto l' è cosí fatta che a ne
- 88 credo de troár salvézza che santándo en t' el Isorón *Ros.* — *Rob.* —
- Men.* 89 (Il chiámen Scempión e basta)
- Scem.* 90 Appéna ch' a fuste drento a battéste uno chiéncò⁵ en t' en groto che a me

¹ = d' incespicare.

² = la testa.

³ Sono località e paesi non lontani da Castelnuovo.

⁴ È un torrente che scorre in senso longitudinale fra Sarz. e Cast. M. (v. la cartina geografica annessa alla Fon.).

⁵ = stínco.

- 91 son quasi azzoppà come a vedé, po l'acqua er m'arrutò-
réste parécchie
- 92 ote e a faccéo cape e curo cape e curo¹: a me sariste
perso de
- 93 certo, se non che a m'attachéste a caso a un ramo de
pióppo
- 94 ch' i venía fora da una mácchia e a me troéste al-
l' áutra riva. *Ros.* — *Rob.* —
- Men.* 95 E tutto per avér ammazzá un gatto! Un signór come
vo ch' a po-
- 96 dréste star coi vostri cómodi; chi sa per quánto tempo
a dovrè anche
- 97 far questa vita, a meno che a ne ve costituí en presón
- Scem.* 98 Te rasóna ben, ma che rimédio ghe po mai éssere?
- Men.* 99 Quánti guái è mai derivà per avér ammazzá un gatto!
El siór
- 100 Garbúso ancha lu ghi è en presón.
- Scem.* 101 Còme, perchè?
- Men.* 102 Perchè i disen che ghi ha ajutà la vostra fuga (chi
sa che a
- 103 nel convincio a dar su fighia al Conte: el Conte per
gratitúdine, i
- 104 m' accétta al su servízio). E queí do póveri giandármí ...
- Scem.* 105 Ancha lore ghi en en presón?
- Men.* 106 Certo per ésserse compromíssi avéndove lascià scappàre.
Quanti mali per
- 107 un gatto!
- Scem.* 108 Te disa ben, te disa ben, ma come se po fare a liberárgli
lore e a
- 109 liberárme me?
- Men.* 110 (Scempión quando i se troa en te qualche pericolo i
se cámbia co-
- 111 me le banderóle, a spero de riuscirne) *Ros.* —
- Scem.* 112 Ne mer nominé niméno *Rob.* —
- Scem.* 113 Certo, che s' a podésse avér la mi tranquillità de prima ...
- Men.* 114 A me questo i para assái fácele. Con un perdón re-
cíproco de tutti ...
- Scem.* 115 Te disa ben, te disa ben.

¹ = e ruzzolavo, battendo ora la testa, ora il sedere.

- Men.* 116 Signór Scempión ch' i vegna con me ch' al porteró a
farse cavár
117 quei avánzi de manétte e a g' andaró a cercár della
roba da
118 vestiário per cambiàrse. (Battiám el ferro fino che ghi
è cáudo.)
- Scem.* 119 Te disa ben, ch' a ne me píghio quálche raffredóre: ma
a ne vorréi
120 ch' entánto ch' a me fago cavár le manétte, venísse i
giandármi e i
121 m' arrestássen.
- Men.* 122 De questo ne gh' è perícòlo, perchè doi come i sa ghi
en in arrésto, e i
123 do altri i ghe fan la guárdia.

Scena 5^a.

Rosaura, Roberto, poi subito il Cavaliere.

Scena 6^a.

Detriment, il Conte e detto.

Scena 7^a.

- Men.* 124 ... Signóri chi se fèrmen a son a darghe una bella novità
Cav. — Conte — Det. —
- Men.* 125 A ghe scométto che lor signóri i ne s' emmáginen mai
pu quello che a son
126 per dirghe. *Cav. — Conte — Det. —*
- Men.* 127 Finalménte Scempión ghi aconsénta de dar su figlia
Angélica al
128 Conte Doragróssa *Det. — Conte — Cav. — Conte —*
- Men.* 129 A sen svéghio come no altri. Scempión sapéndo el
vostro amór
130 per su fíghia, e l' amór de su figlia per vo, e ricono-
scéndo finalménte
131 i vostri mériti, i v' accórda la signóra Angélica per
vostra sposa e a
132 moménti i sarà chi con le. Così lu ghi accómòda tutto
per parte soa
133 quant' è succésso e i desidéra che anch' a lu ghe vegna
perdonà e che tutto

- 134 quéllo ch'è succésso i finíssa con l' allegría de quésto
matrimónio. *Conte* —
- Men.* 135 Se lu ghi ha besógno d' un servitóre e s' i me creda
bon, ch' i me
- 136 píghia al su servizio. *Conte* — *Cav.* —

Scena 8a.

- Cav.* — *Conte* — *Ang.* —
- Scem.* 137 Evviva a lor signóri! *Cav.* —
- Scem.* 138 Ancha me per mi parta a perdóno tutto
- Men.* 139 Peccáto! che ne ghe sia anche el signór Garbúso, ghi
è nojóso l' è vero
- 140 ma quálche volta i fa ridere *Laur.* — *Det.* — *Ang.* —
- Scem.* 141 Come? *Cav.* — *Conte* —
- Men.* 142 Ghe mancheri anche quésta! *Det.* — *Conte* — *Cav.* —
Laur. —
- Scem.* 143 Respiro
- Men.* 144 A respiro ancha me! *Conte* —
- Scem.* 145 Perdón, eccellénza, perdón *Ang.* —
- Men.* 146 Gennariéllo ghi avéa rasón. Me fortunáto! ch' a son
servitór
- 147 d' un Ministro *Det.* — *Cav.* —

Scena ultima.

- Rosaura, Roberto, Gennariello e detti.
- 148

Osservazioni.

Grafia. Ho già detto della grande imprecisione con la quale il nostro Autore rappresenta i suoni; pertanto accennerò ai principali dei segni adoperati nella Commedia.

Anzitutto non è fatta alcuna distinzione, come del resto avviene nella grafia toscana, fra i suoi vocalici aperti o chiusi, fra [s] e [š], [z] e [ž]. In alcune parole invece è notato lo [ǰ]: *Ebréj* I, 2, 11, 16;¹ *castéj* I, 32; *babbéj* I, 102; *jéri* I, 75, ecc. di contro ad ai “agli” II, 3; *mei* “meglio” II, 19, ecc. *IN-*, *IM-* che nel dialetto moderno danno sempre [ŋ-], [m̄-], nella nostra commedia sono rappresentati con *en-*,

¹ Il numero romano indica l' Atto della Commedia, la cifra araba indica la linea.

em- ed anche *in-, im-*. Sarà perchè le sonanti, in quel tempo, ancora non si avevano, oppure perchè l'Autore non seppe come rappresentare i due suoni? Inclinerai ad ammettere quest'ultima spiegazione, riflettendo che il nostro documento è molto recente.

[-ñ] è scritto semplicemente *-n*; [ñ], come nel toscano, è rappresentato con *gn*; [k], [g̃], davanti a vocal palatale sono *ch* e *gh*; [ć], [ǵ], seguiti da vocal gutturale, si indicano con *ci* e *gi*.

Finalmente ai due suoni caratteristici [k̄], [g̃], rispondono *chi* e *ghi*: *schíao* I, 10; *occhi* I, 99; *orécchie* I, 100; *chiaróre* III, 73; *ghi han* (= [g' añ]) I, 15, ecc.; *fighia* I, 17; *sbaghíá* II, 24; *bottighie* II, 65; *ghi è* (= [g' ɛ]) III, 42, ecc. ecc.

Fonetica. Alcune leggi che, nel Castelnovese, ora si verificano senza eccezioni, sembrano non esservi state nei tempi in cui fu scritto il nostro testo; però rimangono sempre il dubbio se le diversità di esito non si debbano al fatto che l'Autore era una persona colta e quindi poteva far confusione, specie per i due suoni [z] e [ž] i quali anche oggi sono molto palatali e quindi assai vicini a [ć] e [ǵ]:

J- < <i>gi, (-e)-</i> :	<i>già</i> JAM I, 24, III, 36, ecc.	ora invece < [ž-] :	[ža]
DJ- < <i>gi, (-e)-</i> :	<i>giù</i> III, 6	" "	< [ž-] : [žu]
-DJ- < <i>-ggi, (-e)-</i> :	<i>oggi</i> I, 1, 8, 37, 54, ecc.	" "	< [-ž-] : [qži]
G < <i>gi, (-e)-</i> :	<i>immáginu</i> III, 47	" "	< [ž] :
			[m̄máziñ]
-CJ- < <i>-cci, (-e)-</i> :	<i>mináccia</i> I, 50, ecc.	" "	< [-z-] : [me- náza]
C < <i>ci, (-e)-</i> :	<i>certa</i> I, 28, 33, 41; <i>cervéllu</i> II, 18	" "	< [z-] : [zɛr- ta], [zervélo]
SC < <i>sci, (-e)</i> :	<i>lasciám</i> I, 62; <i>scena</i> II, 55	" "	< [s] : [la- sán], [sɛna]

-R- che ora cade sempre, nella Commedia si conserva dovunque. È molto probabile che in questo caso non si tratti di ricostruzione letteraria, ma di una fase anteriore; anche ad -L-, oggi scomparsa attraverso [*-r-] (v. Fon. al § 79), nel nostro documento risponde la fase [-r-]: *canáro* "canale" III, 75; *rítora* "ruzzola" III, 84; *curo* 'culo' III, 92; ecc., allato ad esempi di -L- conservato: *ridícola* I, 12; *solo* II, 75; *perícolo* III, 72; ecc.

Al L della formula -L + cons. non dent. risponde talora *l*: *qualche* I, 29; *qualcún* I, 53; *el* "il" I, 1; *del* I, 2 (e così quasi sempre nell'articolo e nella preposizione articolata), ma non mancano numerosi casi in cui abbiamo l'esito regolare (v. Fon. al § 84): *parmi* 'palmi'

III, 74; *sarvárme* 'salvarmi' III, 80; *er* "il" II, 52; *der* 'del' III, 63; ecc. Lo stesso si deve dire del L della formula $-\text{L} + \text{cons. dent.}$ che talora suona *l*: *altro* I, 93; *altri* I, 103; ecc., ma più spesso *u* secondo la norma: *aresciáudo* "riscaldo" I, 24; *cáuzi* 'calci' I, 36; *áutro* I, 73; *sautáudo* III, 88; ecc.

Uguale incertezza si nota per $-\text{v.}$ Ora si conserva, ora dilegua normalmente: *avére* I, 23; *trovárlo* I, 58; *cattíva* II, 30; ecc. — *troáre* I, 47; *táola* I, 64; *toághia* 'tovaglia' I, 78; *giráa* III, 35; *taolín* II, 79; ecc.

Le doppie toscane, nella maggior parte dei casi, appaiono conservate, ma questo certo per influenza letteraria.

Morfologia. — È la parte dove più abbondano le contraddizioni e le forme dotte:

amíci I, 10, 11 sembrerebbe contraddire al § 5, ma abbiamo anche *amíchi* III, 63. Il plurale femminile esce generalmente in $-e$ (e ciò contro al § 4), ma è evidente l'influsso del toscano, tanto è vero che non manca un esempio di plurale femminile in $-a$: *tra la mura* "tra le mura" III, 77.

Di contro a *lor* I, 85; II, 68, sta *lore* III, 105, 108; ecc. Così accanto a *do* "due" I, 99, si ha *doi* III, 122.

fago I, 40 invece di [fazo] ch'è la forma odierna (v. il § 36), non sarà forma di Cast. M., ma dei vicini L. e Sarz.

Il condizionale presente è per lo più rifatto sul toscano, ma ci sono anche alcune persone regolari: *poderí* I, 47; *vorín* II, 23; *partirí* III, 14; *basterín* III, 29; *mancherí* III, 142.

Alla lingua letteraria si dovrà la 1ª pers. plur. ind. pres. della Iª coniug., cioè $-iám$ anzichè $[-áñ]$.

Non si deve dare alcun peso a forme come *assaltássimo* II, 6; *facéssimo* II, 7; *sapéste* II, 49; *avrá* III, 35; *sapré* III, 66; ecc. le quali sono certamente dotte e stanno per le popolari: [asaltáseñ], [faseñ], [saése], [ará], [saeí], ecc.

È curioso che il pronome possessivo atono sia sempre *su* invece di [so] come presentemente. Ma soprattutto interessanti appaiono alcune forme dell' articolo e preposizioni articolate che ci attestano senza dubbio una fase anteriore a quella d'oggi: ai toscani "la", "le" rispondono spesso *ra*, *re* (II, 64, 65; III, 73; II, 69; III, 69; ecc.); a "dalla", "dalle", "alla", "alle" spesso *darra*, *darre*, *arra*, *arre* (III, 67; II, 54; III, 69; ecc.). *ra* sarà da (IL)LA cui precedeva parola terminante in vocale (cf. anche il § 9); le doppie di *darra* ecc. saranno una falsa ricostruzione; si sarà avuto *[dara], ecc. da cui gli odierni [daa], ecc. (v. il § 12). Per i perfetti *fuste*, *battéste* ecc., v. il § 52.